

CXXXIII. SEDUTA

SABATO 18 DICEMBRE 1948

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi	Pag.	4689
Disegni di legge:		
(Trasmissione)		4721
(Deferimento a Commissione permanente)		4689
Disegno di legge: « Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori » (64) (Seguito della discussione):		
PRESIDENTE		4713
RUBINACCI, <i>relatore di maggioranza</i> 4690 e <i>passim</i>		
ZOLI . 4690, 4691, 4693, 4710, 4712, 4717, 4718		
RICCI Federico		4691 e <i>passim</i>
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>		4692 e <i>passim</i>
D'INCÀ		4694
MACRELLI		4694, 4701
CERRUTI, <i>relatore di minoranza</i> 4696, 4706, 4711, 4716, 4719		
BISORI		4697, 4700, 4707
TONELLO		4697, 4706, 4709
CINGOLANI . 4699, 4703, 4706, 4707, 4709, 4711, 4713		
BUBBIC		4700, 4707, 4708
TOMMASINI		4700, 4710
CAPPA		4701, 4708, 4709, 4712
LOVERA		4701, 4710
MARTINI		4701, 4707
LAMBERTI		4706, 4707
ZANE		4707
ZANARDI		4708
PARATORE		4700, 4712
FARINA		4713
BERLINGUER		4714
MAZZONI		4714
BOSCO		4718
JANNUZZI		4718
Relazione (Presentazione)		4721

La seduta è aperta alle ore 16,30.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Braitenberg per giorni 5, Filippini per giorni 4, Ghidini per giorni 4, Minoja per giorni 8, Quagliarello per giorni 8, Raffener per giorni 5.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Deferimento di disegno di legge a Commissione permanente

PRESIDENTE. Comunico al Senato che valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanza e tesoro) il disegno di legge concernente: « Provvedimenti in materia di tasse di circolazione sugli autoveicoli, motocicli e velocipedi a motore ». (193-Urgenza).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori » (64).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Provvedimenti per incrementare l'occupazio-

ne operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori ».

Approvato stamane il primo comma dell'articolo 14-*bis*, do ora lettura del secondo comma:

« Le aziende e le cooperative legalmente costituite, composte di dipendenti da una o più aziende, e che non beneficino di alcun altro contributo o concorso a carico dello Stato per costruzione di case, potranno costruire direttamente case, con un numero di vani proporzionato al numero rispettivamente dei propri dipendenti o dei propri iscritti. La costruzione dovrà essere compiuta nei primi tre anni di applicazione del piano, previa autorizzazione del Comitato, secondo progetti e modalità da approvarsi dal Consiglio direttivo di cui all'articolo 3, e purchè le aziende e le cooperative accettino di dare alle case costruite la destinazione stabilita dalla presente legge ».

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. La Commissione propone di aggiungere al secondo comma dell'articolo 14-*bis* dove si dice « composte di dipendenti da una o più aziende » le parole: « o da amministrazioni pubbliche ».

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Io credo che, se ci sarà un giorno uno studente che farà una tesi di laurea sul piano Fanfani, fra i quesiti che egli si porrà, vi sarà anche quello della ricerca del proprietario delle case, perchè per quanto si cerchi di identificarlo, il proprietario delle case non esiste. L'I.N.A.-CASA evidentemente non è questo proprietario, e ciò è tanto più vero in quanto essa « amministra per conto » ecc. Non c'è altro ente; c'è un comitato che amministra questa proprietà comune, una specie di grande cooperativa fra tutti i lavoratori. Questa è la forma che si può configurare, quindi non c'è la possibilità, come chiedeva qualche membro della Commissione, di dire che le case restino proprietà di alcuno. Di chi? Dell'I.N.A.-CA-

SA no. E in mancanza dell'I.N.A.-CASA tale proprietà non si può aggiudicare a nessuno.

Quindi bisogna trovare una forma indiretta ed a me pare che al comma secondo, dopo le parole: « Le aziende e le cooperative legalmente costituite, composte di dipendenti da una o più aziende o da amministrazioni pubbliche, e che non beneficino ecc. La costruzione dovrà essere compiuta nei primi tre anni di applicazione del piano, previa autorizzazione del Comitato, secondo progetti e modalità da approvarsi dal Consiglio direttivo di cui all'articolo 3 » basterebbe mettere un punto e quindi aggiungere: « In tal caso avranno la destinazione stabilita dalla presente legge, ma l'assegnazione, sia in proprietà che in affitto, avverrà a favore di lavoratori delle aziende o dei soci delle cooperative costruttrici ».

Siccome noi abbiamo, nel primo comma, la figura del costruttore (in quanto che in esso comma sono previsti enti che costruiscono per conto di questo « x ») noi dobbiamo — secondo me — anche nel secondo comma mantenere a queste cooperative ed alle aziende carattere di costruttori. Quando diciamo che hanno facoltà di costruire, noi evidentemente facciamo seguire nel secondo comma la stessa struttura che vi è nel primo e quindi diamo a questi enti, aziende e cooperative, la figura di costruttori. Come non sono proprietari l'Istituto nazionale delle assicurazioni e l'Istituto nazionale degli impiegati dello Stato, di cui al primo comma, così chiaramente non sono tali le seconde ed evitiamo questo pericolo. Però, per ragioni di coordinamento ed anche per chiarire un altro punto, dobbiamo specificarlo nell'ultimo comma dell'articolo. In questo è detto che le case costruite dall'azienda saranno amministrate da un Comitato misto composto di rappresentanti dell'azienda e di lavoratori. Abbiamo in altri casi questa amministrazione fatta da un ente estraneo. Si è detto a favore di chi vadano i fondi della gestione, gli avanzi netti. Qui invece non si sa a favore di chi vadano questi avanzi netti. Resta il punto interrogativo sul fatto che, quando c'è un avanzo di gestione, non si sa a chi vada. Quindi proporrei che anche l'ultimo comma dell'articolo 14-*bis* venisse modificato.

In questa maniera si ribadirebbe il concetto suesposto, chiarendo espressamente che l'avanzo netto di questa amministrazione resta a vantaggio del fondo di cui non sono proprietari, perchè sarebbe evidentemente necessario dire che il godimento spetta ai proprietari. Quindi con questi due emendamenti credo che potrebbe evitarsi quel pericolo che è stato accennato dal senatore Ricci e che mi sono permesso di confermare.

PRESIDENTE. Onorevole Zoli, la prego di formulare per iscritto i suoi emendamenti.

Ha facoltà ora di parlare il senatore Rubinacci per esprimere il pensiero della Commissione.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Io dichiaro che la formula suggerita dall'onorevole Zoli, che del resto avevano anche studiata insieme, mi soddisfa. Vorrei, però, non dichiararmi d'accordo con lui sul concetto che non ci sia un proprietario delle case costruite dall'I.N.A.-CASA. All'articolo 2, si è costituita la gestione I.N.A.-CASA appunto per avere un soggetto, un titolare del diritto di proprietà, e di tutti quanti gli altri diritti e un soggetto passivo di tutte le obbligazioni, che sono connessi alla esecuzione del piano. Quindi proprietario di tutto il patrimonio, di tutte le case che saranno costruite, creditore di tutti i crediti è sempre la gestione I.N.A.-CASA. Del resto vorrei ricordare che nel progetto della Commissione, all'articolo 20-bis, è detto che la metà degli alloggi destinati alla locazione ed assegnati a norma dell'articolo 15 resterà di proprietà della gestione I.N.A.-CASA.

Mi pare che già dal testo emerga il concetto che l'I.N.A.-CASA sia proprietaria di tutto il patrimonio fino a che non avvenga l'assegnazione in proprietà o il trapasso agli enti successori, al termine della gestione I.N.A.-CASA. La formula proposta dal senatore Zoli vale a chiarire in maniera inequivocabile questo concetto. Le case costruite saranno di proprietà dell'I.N.A.-CASA e non delle aziende o cooperative costruttrici.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Non siamo ancora a posto. Si parla di dare le case in proprietà me-

dante un atto di vendita; ma a sua volta chi vende deve avere la proprietà.

Evidentemente le case devono essere di proprietà della gestione I.N.A.-CASA; ma ciò non risulta chiaro. Quando vengono costruite da un'azienda industriale, per esempio, per i suoi dipendenti e lo Stato versa i contributi esonerandola dal concorrere all'I.N.A.-CASA, non risulta quale sarebbe la posizione se l'azienda subisse un rovescio di fortuna. Evidentemente la casa è un accessorio del suolo e la proprietà del suolo, fino a prova contraria, è dell'azienda. Ne segue che se vogliamo che la proprietà sia dell'I.N.A.-CASA bisogna dirlo esplicitamente. Diversamente in caso di fallimento vi sarebbe pericolo che il liquidatore ponga all'attivo della società le case e quindi le venda a beneficio del fallito.

Vorrei dunque che si dicesse ben chiaro che proprietario della casa, non assegnata a un lavoratore, è l'I.N.A.-CASA o lo Stato. E ciò crederei opportuno anche, per evitare che si tenti di ottenere credito sfruttando la presunta proprietà da parte dell'azienda privata. Si dirà che sarebbero atti nulli, ma noi dobbiamo cercare di non dar luogo a frodi ed inganni in questa materia.

PRESIDENTE. Prego il senatore Zoli di dar lettura del testo completo del suo emendamento.

ZOLI. Secondo il mio emendamento verrebbero soppresse nel secondo comma le ultime tre righe dove è detto « e purchè le aziende e le cooperative accettino di dare alle case costruite la destinazione stabilita dalla presente legge » e sarebbero sostituite con le seguenti: « Tali case avranno la destinazione stabilita dalla presente legge, ma l'assegnazione sia in proprietà che in affitto avverrà a favore dei lavoratori delle aziende o dei soci delle cooperative costruttrici ».

Nell'ultimo capoverso poi si direbbe così: « Le case costruite dalle aziende e non assegnate in proprietà ai sensi dell'articolo 16, pur restando proprietà dell'I.N.A.-CASA, saranno amministrate da un comitato misto, composto dei rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori ».

Poi continuerebbe: « L'avanzo netto d'amministrazione andrà a favore delle aziende per

finalità di interesse collettivo dei lavoratori e delle cooperative. In caso di cessazione dell'azienda, le case passeranno in amministrazione agli enti previsti dall'articolo 20-bis ».

D'altra parte il Ministro, che è toscano, può trovare una formulazione migliore.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, prima che toscano sono frequentatore di Università e all'onorevole Zoli che teme che d'ora in avanti avremo argomenti di tesi, mi permetto di rispondere, correggendolo, che non di tesi si tratterà, ma di tesine del tipo di quelle sui banchi in Chiesa nel diritto ecclesiastico.

Vorrei però rilevare qualche dubbio che fino da stamattina mi si era affacciato, ragione per cui domandai alla Commissione qualche chiarimento. Il dubbio è questo: le aziende e le cooperative possono avere la volontà d'immettere in queste costruzioni di case parte dei loro capitali. Queste aziende e cooperative noi le puniamo con questo articolo, se fanno questo, perchè come premio della immissione di questi capitali, aggiuntivi ai contributi, nella costruzione di case, noi espropriamo le case, pur destinandole... ecc. Ecco il dubbio che ho ancora. È certo che una cooperativa si costituisce con del capitale; per quanto sia piccolo questo capitale essa lo investe nelle case insieme ai contributi che affluiscono alle aziende, che le aziende dovrebbero versare al piano, ed a cui il piano rinuncia a favore di queste cooperative. Al termine dell'operazione, dieci lire, cento lire, un milione, non so, ma le cooperative, le aziende avranno aggiunto qualche cosa all'insieme dei contributi. Noi come premio diciamo loro: benissimo, rivendicando tutta la proprietà alla gestione I.N.A.-CASA, vi portiamo via metà di quella proprietà che voi avete messo. Il problema esiste. Ora noi di che cosa ci preoccupiamo? Ci preoccupiamo, anzi la intera Commissione nel formulare questo testo, si è preoccupata di involgiare le aziende e le cooperative a costruire, tanto è vero che ha detto: « Se voi costruite vi diamo anche i benefici nascenti dal piano ». Quindi lo scopo della Commissione — in questo senso io accetto l'intenzione e anche la

lettera che l'intenzione produrrà — era quello di fare in maniera che la massima quantità possibile di disponibilità finanziaria delle cooperative e delle aziende andasse ad accrescere la disponibilità di fondi che ha ciascuna azienda in proporzione dei lavoratori occupati.

Ora dubito sinceramente — ed è da questa mattina che sto pensando a questo emendamento — e non riesco a comprendere quale vantaggio avranno le aziende e le cooperative ad inserirsi nel sistema, visto che, come premio al termine dell'operazione, perderanno tutto.

Questo è il mio dubbio e penso che la Commissione debba convenire con me.

PRESIDENTE. Invito il senatore Rubinacci ad esprimere il parere della Commissione.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Io ritengo che il vantaggio delle aziende sarà quello che emerge proprio dall'emendamento che è stato suggerito dal senatore Zoli, cioè di avere la certezza che un certo numero di case sia riservato ai propri dipendenti. Credo che questo sia un vantaggio molto importante perchè noi avremo una gestione nazionale dell'I.N.A.-CASA, avremo un programma nazionale ed avremo possibilità di dare case secondo certi criteri di preferenza a seconda delle costruzioni avvenute nei singoli comuni in proporzione all'indice di affollamento. Potrebbe benissimo avvenire che un intero complesso di lavoratori dipendenti da un'azienda, pur adempiendo al dovere contributivo, resti poi, nell'attuazione del piano, escluso dalla possibilità di ottenere un certo numero di case. Attraverso la costruzione diretta da parte dell'azienda, invece, vi è la sicurezza che il numero di alloggi, che corrisponda proporzionalmente al numero dei lavoratori dipendenti, certamente sarà attribuito nell'ambito dell'azienda.

Questo vantaggio trova il suo corrispettivo nell'onere che l'azienda si accolla, per le anticipazioni rese necessarie dal fatto che la costruzione deve avvenire nei primi tre anni, mentre il pagamento dei contributi di spettanza dell'azienda e dei lavoratori avviene in sette anni.

Di tale anticipazione l'azienda si rivarrà con i contributi, che matureranno durante il periodo successivo alla costruzione, fino al

termine dei sette anni, che l'azienda tratterrà sia per quelli da essa dovuti e sia per quelli che continuerà a percepire dai lavoratori dipendenti, nonchè con i contributi a carico dello Stato, previsti dagli articoli 7 e 21 di questa legge, a mano a mano che andranno maturando.

Quanto sopra vale per la ipotesi normale, dato il sistema della legge, che, cioè, ogni azienda costruisca tante case quante corrispondano al numero dei propri dipendenti.

Vi è, peraltro, la possibilità, dice l'onorevole Ministro, che qualche azienda investa in costruzione di case anche capitali eccedenti alla misura complessiva dei contributi. Non escludo che questo possa avvenire, ma, nessun vantaggio derivando da questa legge, probabilmente non si verificheranno nemmeno le conseguenze passive che l'onorevole Ministro paventa.

In ogni modo, io non so in quale maniera si potrebbero conciliare queste due esigenze. Noi dobbiamo fondarci su quella che sarà la normalità: se sul piano nazionale si prevederà che per ogni cento lavoratori, a mo' d'esempio, si debbano fare dieci alloggi, un'azienda che abbia mille dipendenti anticiperà il denaro necessario per costruire cento alloggi. Se, poi, vorrà costruirne altri cento lo farà con tutte le altre facilitazioni ed agevolazioni che eventualmente potranno essere concesse per stimolare l'edilizia popolare.

Lo stesso io credo che si possa dire anche a proposito delle cooperative. Ciò posto sarebbe controproducente, se noi introducessimo qui una qualunque disposizione che intaccasse il principio cardine del sistema I.N.A.-CASA, ammettendo che la proprietà possa appartenere a qualche organismo, a qualche ente diverso dall'I.N.A.-CASA. Pure provvedendosi ad un'anticipazione da parte dell'azienda, essa, in definitiva, costruirà le case soltanto attraverso denaro dello Stato, per i contributi a suo carico, attraverso danaro dei lavoratori, che trattiene, e attraverso danaro proprio che dovrebbe comunque sempre versare all'I.N.A.-CASA per essere destinato agli scopi previsti dalla legge.

Prego, quindi, l'onorevole Ministro di ritirare la sua obiezione e di aderire al testo formulato con la collaborazione del senatore Zoli.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. L'osservazione del Ministro mi ha fatto una certa impressione, specialmente per quello che riguarda le cooperative, perchè noi prevediamo la costituzione di una cooperativa la quale costruisca delle case di cui metà sono perdute in partenza.

Per quanto riguarda le aziende noi potremmo anche fare un po' di calcolo tra quelli che sono i vantaggi che si conseguono e il danno finale che ne deriverà. Per quello che riguarda l'azienda, cioè, noi sappiamo che queste aziende hanno in sostanza beneficio dalla possibilità della destinazione a loro servizio, indirettamente, delle case e della possibilità di ricevere il contributo dello Stato, sia di quello dell'articolo 7 che quello dell'articolo 21. Esse mantengono il diritto agli avanzi dell'amministrazione che invece negli altri casi va a favore del fondo. Tutto questo lo pagano con la perdita, quando morirà l'I.N.A.-CASA, che potrebbe anche essere un ente immortale, della proprietà di metà delle case. Questa è la situazione. E per le aziende, quindi, la cosa potrebbe andare.

Ma la cosa è diversa per le cooperative, perchè noi partiamo dalla premessa che ci siano cento soci i quali si riuniscono in cooperative per fare cento quartieri, e cinquanta di questi soci diventano proprietari e cinquanta non diventano proprietari, perchè le cinquanta case sono destinate ad essere concesse solo in affitto e andare ad un certo termine più o meno lontano a finire in case popolari. Indubbiamente questo è un grosso inconveniente per le cooperative, ed è anche una situazione di sfavore per le cooperative, perchè mentre nella azienda c'è quel certo vantaggio di avere le case per i propri operai, che è un vantaggio economicamente valutabile per la vicinanza al luogo del lavoro e, di conseguenza, di attaccamento all'azienda ecc. ecc., il socio della cooperativa non ha questo vantaggio. Quindi bisognerebbe vedere se le cooperative possono essere esentate dall'obbligo di destinare metà delle case in affitto. D'altra parte la ragione per cui è stato stabilito che metà delle case debbono essere date in affitto, è stata una ragione di valutazione della possibilità del lavoratore. Si è detto: ci sono dei lavoratori i quali

non saranno in condizioni di poter godere del vantaggio di comprarsi la casa, e dobbiamo perciò andare incontro anche a questi. Lei, senatore Cerruti, avrebbe voluto lasciare tutte le case in affitto, ma invece si è concepita in questo settore una ripartizione in questo senso: metà a lavoratori che hanno possibilità e desiderio di risparmio e metà destinate a lavoratori che non hanno questa possibilità o non hanno voglia di risparmiare. Quando siamo di fronte ad una cooperativa, mi sembra che questa preoccupazione possa essere abbandonata perchè è evidente che colui che diventa socio di una cooperativa è mosso proprio da questo desiderio con una tendenza al risparmio.

Quindi vorrei pregare la Commissione di voler esaminare, se fosse possibile, mantenendo per quel che riguarda le aziende la forma della destinazione per metà in affitto e per metà in prestito, di dispensare le cooperative dall'obbligo di perdere metà delle case. Io credo che in questo modo anche la preoccupazione dell'onorevole Ministro potrebbe essere attenuata e bisognerebbe naturalmente formulare in maniera diversa gli emendamenti.

D'INCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'INCA. A me pare che la soluzione indicata dal senatore Zoli non esaurisca la preoccupazione denunciata dal senatore Ricci, perchè tale preoccupazione sussiste anche per quanto riguarda le aziende e non soltanto per le cooperative, in quanto pure per le aziende le case vengono assegnate metà in proprietà e metà in locazione. Necessita pertanto risolvere il problema del diritto di superficie. Le aziende, per costruire, devono avere a disposizione l'area o propria o di proprietà di terzi. Quindi quando si dice che le assegnazioni debbano obbedire ai criteri ed alle finalità imposte dalla legge generale, si parla soltanto di quel bene (case), che insiste sul sedime, cioè del soprasuolo, e si tace sull'origine e sul destino di quel bene-terreno, sul quale verranno costruite le case, il quale non sempre sarà di proprietà dello Stato o dell'I.N.A.-CASA, specialmente nel caso in cui le aziende costruissero su terreno proprio. Il diritto di proprietà dovrà essere inequivocabilmente determinato anteriormente alla costruzione, sia derivi da

esproprio o da donazioni, ed in ogni caso a favore dell'I.N.A.-CASA.

Il problema è assai delicato e merita un approfondito studio ed esame.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. C'è da domandarsi se il passaggio in proprietà all'I.N.A.-CASA o alle Case popolari non debba essere subordinato alla scomparsa dell'azienda. Finchè l'azienda è in vita, noi abbiamo tutto l'interesse che si addossi il carico della manutenzione di questi fabbricati. Solo nasce il problema, sollevato dal senatore Ricci, di come comportarsi il giorno in cui l'azienda fallisse. Se mai si potrebbe mettere un'ipoteca per questa ipotesi e dire che i fabbricati destinati alle case dei lavoratori passano o all'I.N.A.-CASA o alle Case popolari. Sarebbe un modo per tutelarsi, dopo aver superato l'inconveniente per quanto riguarda le cooperative.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. È già previsto dall'articolo 20-bis.

D'INCA. Ma bisogna stabilirlo prima.

ZOLI. Io stesso chiedo che l'emendamento sia per lo meno sospeso.

CEMMI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CEMMI. Per la delicatezza della questione, chiederei che si rinviasse la discussione su questo argomento.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Stamane abbiamo sospeso la discussione sull'articolo 7 per vedere se era possibile trovare un punto di incontro fra la maggioranza e la minoranza della Commissione. Poichè sembra che questo punto d'incontro si sia trovato, proporrei di riprendere la discussione dell'articolo 7. Nel frattempo i colleghi che si sono specificatamente occupati della materia dell'articolo 14, possono riunirsi per presentare poi una proposta, che esamineremo in sede separata di Commissione o in Assemblea. Vorrei pregare questi colleghi di esaminare il problema delicatissimo, che incide nelle norme del Codice civile ed in altre disposizioni, in relazione anche

all'articolo 20-*bis*, in modo da venire qui con delle proposte concrete. Ma intanto insisterei per ricominciare la discussione dall'articolo 7.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni si intende accettata la proposta del senatore Macrelli di riprendere la discussione dell'articolo 7, di cui sono stati già letti i due testi, proposti rispettivamente dalla maggioranza e dalla minoranza della Commissione.

Metto prima ai voti questo articolo 7 nel testo proposto dalla minoranza. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Do ora lettura di un emendamento sostitutivo all'articolo 7 proposto dal senatore Ricci Federico:

Art. 7.

Si dovranno fare a favore dei Comitati i seguenti versamenti:

a) i dipendenti delle amministrazioni pubbliche e private, ecc. in accantonamento 1,20 per cento della loro complessiva retribuzione mensile.

b) gli imprenditori, compreso lo Stato, altrettanto, a fondo perduto;

c) sono ammessi versamenti facoltativi anche da professionisti, artisti ecc.;

d) lo Stato contribuisce inoltre come in appresso, cioè all'articolo 21;

e) per gli alloggi dati in affitto e non in proprietà, il contributo degli aspiranti di cui al punto a) verrà ridotto a metà.

Il senatore Ricci ha facoltà di svolgerlo.

RICCI FEDERICO. Il comma a) verrebbe a scomparire per il fatto che non vi sono più i buoni casa. Gli altri comma mi sembra che dovrebbero restare. Il primo dovrebbe essere variato a tenore dell'articolo 6; gli altri non differiscono in sostanza da quelli proposti dalla maggioranza. Ho però cercato di semplificare e di procedere a base di logica.

Lo Stato, in quanto datore di lavoro, dovrebbe essere soggetto alla stessa disciplina dei privati, cioè versare lo stesso contributo in relazione a quello che pagano i suoi dipendenti.

Non vedo perchè lo Stato, essendo un datore di lavoro come qualunque privato debba ver-

sare una aliquota diversa. Oltre a ciò lo Stato versa a tutti un contributo fissato dall'articolo 21. Se quanto ho proposto a tale titolo, sommato col concorso stabilito all'articolo 7 pare eccessivo, si può ridurre quanto disposto all'articolo 21. Forse sarebbe bene discutere le due cose insieme, concentrando in un articolo solo quanto riguarda lo Stato.

Per quel che riguarda le mie proposte dell'articolo 21, esse implicano tutto un criterio diverso da quello delle proposte della maggioranza. Sono osservazioni — diciamo — a fondo perduto, ma credo che bisognerebbe tenerne conto.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Io desidero, innanzitutto rassicurare il senatore Ricci: le parole che egli pronuncia non sono a fondo perduto, ma sono attentamente prese in considerazione da tutto il Senato. Una riprova l'ha avuta il senatore Ricci con l'osservazione che ha fatto a proposito dell'articolo 14-*bis*, per cui si è aperta una discussione che non è ancora conclusa. Per quanto riguarda il merito dell'emendamento del senatore Ricci, bisogna tener conto che esso è in relazione ad un sistema diverso da quello che è stato adottato dalla maggioranza della Commissione. Questo fa sì che effettivamente non si possa conciliare col sistema adottato. L'unica variazione che, in tesi, sarebbe conciliabile, è questa: lo Stato corrisponda, così come gli altri datori di lavoro, il contributo dell'1,20 per cento. Questa possibilità fu anche considerata in Commissione ed ha formato oggetto di esame comune con la Commissione di finanze e tesoro, della quale appunto il senatore Ricci fa parte. La Commissione di finanze e tesoro ci ha fatto notare che lo Stato già si accolla due contributi, un contributo del 4,30 per cento sull'ammontare dei contributi versati dai datori di lavoro e lavoratori, e un altro contributo, che ha la durata di 25 anni, in relazione al costo dei vani costruiti.

Poichè c'è da parte dello Stato questo apporto così notevole, non si è ritenuto, nè dalla Commissione finanze e tesoro nè dalla Commissione del lavoro e previdenza sociale, di

inserire questa terza forma di contribuzione a carico dello Stato. Ed io vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sul fatto che, nel quadro complessivo delle contribuzioni che affluiscono al fondo, il contributo previsto dall'articolo 7, lettera *a*) e il contributo dell'articolo 21 a carico dello Stato, in linea di larga approssimazione, ammontano complessivamente a circa 300 miliardi; mentre i contributi a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori ammontano rispettivamente a circa 170 miliardi ed a circa 85 miliardi. Da queste cifre che, ripeto, sono delle cifre di larga approssimazione, ma che comunque servono a stabilire un rapporto, il Senato può verificare come l'apporto che lo Stato dà all'attuazione del piano superi il 50 per cento della spesa complessiva.

Per queste ragioni io prego il senatore Ricci di non insistere sul suo emendamento.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Debbo dire all'onorevole relatore che io non intendevo aumentare il contributo complessivo dello Stato; anzi, per quanto riguarda l'articolo 7, vengo a ridurlo, perchè metto lo Stato nelle stesse condizioni di un imprenditore qualunque. Ora, gli imprenditori privati non pagano il 4,30 per cento, ma pagano meno.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il sistema dell'onorevole Ricci, per quanto riguarda la logica risponde esattamente a quello che c'è nell'articolo 7, perchè lo stesso richiamo all'articolo 20 contenuto nell'emendamento del senatore Ricci, c'è nella lettera dell'articolo 7. Per quanto riguarda il contributo dello Stato, lo riduce; quindi le disponibilità almeno nel primo settennio a favore del piano, vengono ridotte. Adottando il sistema del senatore Ricci anzichè nel primo settennio verrebbero ridotte dopo.

Ora siccome già qui la Commissione del tesoro e quella del lavoro si sono valorosamente battute per ridurre, con successo, le disponibilità del piano, io temo che, se continuiamo per questa strada, non potremo costruire più

case, non perchè non abbiamo la legge, ma perchè non abbiamo più i fondi necessari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del senatore Ricci. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Resta ora da votare l'articolo 7 nel testo della maggioranza della Commissione.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Noi voteremo contro il disposto del capoverso *b*) dell'articolo 7 ed anche del capoverso *c*) dello stesso articolo, vale a dire rispettivamente contro il contributo del 0,60 per cento sui salari dei lavoratori ed il contributo a carico dei datori di lavoro pari all'1,20 per cento sulle retribuzioni dei rispettivi dipendenti. Circa il primo contributo debbo osservare che le mercedi attuali degli operai e degli impiegati sono inferiori alle necessità fisiologiche dell'esistenza e di quel termine medio di conforto domestico e di decoro civile loro conferito dalla stessa casistica che serve di base al calcolo dei numeri indici. Non dovete poi dimenticare che ci sono in Italia 2 milioni e 500 mila disoccupati e che l'orario medio nelle industrie è ridotto a 32 ore settimanali. In queste condizioni, ora anche più aggravate, si calcola che in media ogni famiglia abbia totalmente a suo carico anche una persona disoccupata. Inoltre fin dal gennaio del 1945, con l'unificazione dei contributi, venne sancito il principio che ogni contributo, essendo parte integrante del salario, deve gravare sui datori di lavoro e non sui lavoratori. Questo principio è stato ribadito dal decreto del 2 aprile del 1946 ed infine anche la Commissione ministeriale istituita per la riforma della previdenza sociale lo ha fatto suo. Aggiungo che i lavoratori al Congresso di Firenze del giugno del '47 si sono volontariamente addossato l'onere dell'1,50 per cento sul massimale di lire 19.500 del loro salario mensile a favore dei poveri pensionati, non solo, ma dal 1947 versano volontariamente al Fondo nazionale istituito presso la C.G.I.L. ciò che possono, in favore dei disoccupati. Oggi essi lottano proprio per migliorare quelle condizioni

che per le grandi masse lavoratrici sono diventate insostenibili ed esasperanti.

Circa il contributo a carico dei datori di lavoro il motivo essenziale della nostra opposizione, come ho già detto, risiede nel fatto che nell'attuale economia di mercato italiana questo contributo verrebbe a poco a poco a trasformarsi in una imposta sul consumo, e perciò esso graverebbe specialmente sulle spalle dei meno abbienti. In ultima analisi noi constatiamo che applicando queste forme di contributo le case verrebbero in gran parte costruite a spese dei lavoratori.

Questo è un tipico esempio della politica tributaria ed economica classista a favore dei ceti privilegiati adottata dalla Democrazia cristiana. (*Proteste dalla destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo, già letto, della maggioranza delle Commissioni. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

Vi è un emendamento che si inserisce tra l'articolo 7 e il 7-bis a firma dei senatori Ceruti, Del Secolo, Ruggeri, Farina, Cermignani e Tambarin.

Ne do lettura:

« È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano, a qualsiasi titolo, per abitazione appartamenti con un numero complessivo di vani, esclusi i servizi, eccedenti il numero dei componenti il rispettivo nucleo familiare.

« L'imposta è applicabile fino al 31 dicembre 1955 ed il provento di essa è destinato all'incremento del fondo per l'esecuzione del piano nel comune che applica il tributo. Con separato provvedimento di legge saranno fissati i caratteri dell'imposta ed il limite massimo delle aliquote ».

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Questo emendamento mi preoccupa. Trovo strano, anzitutto, che con questo articolo 7 bis si dia facoltà ai Comuni di applicare il tributo e poi si dica che il tributo si applicherà secondo un successivo provvedimento legislativo. Il legislatore che preannuncia propri futuri atti, che poi potrebbero an-

che mancare, il legislatore che in parte dispone e in parte non dispone, mi pare che non funzioni bene. Questa è una prima osservazione di carattere tecnico. A me pare, in altre parole, che la questione del tassare o meno chi ha troppi vani vada affrontata organicamente con un disegno di legge apposito, e non di straforo con un emendamento proposto all'ultimo momento su una legge avente altri scopi.

Faccio una seconda considerazione. Sentii dire ieri nell'ordine del giorno del sen. Ruini che bisogna dare un colpo di frusta all'industria edilizia. Questo è verissimo. Ma con lo emendamento che io combatto noi scoraggiamo ancora una volta il costruire. Dando facoltà ai comuni di applicare fino al 31 dicembre 1955 un tributo su chi ha troppi vani noi rischiamo che, per esempio un tizio abbiente il quale ha intenzione di costruire per sé e per la famiglia un villino di dieci vani resti disanimato in questa iniziativa o riduca il suo progetto. Io temo, insomma, le ripercussioni psicologiche che l'emendamento può avere sulle nuove costruzioni, e quindi sull'industria edilizia e le industrie connesse.

Terza considerazione. Si parla nell'emendamento di numero dei vani eccedente il numero dei componenti il nucleo familiare. Ma con la famiglia vivono spesso anche persone che non appartengono al nucleo familiare, come domestiche ecc. E poi: come si dovrebbe, secondo giustizia, calcolare il rapporto tra vani e persone? È un problema che non si può affrontare così d'improvviso.

C'è dell'altro ancora. Ci sono moltissime vecchie case che hanno appartamenti grandi, costruiti in modo che non si possono dividere: e le famiglie che son lì non posson neanche cambiare appartamento perchè c'è il blocco delle locazioni e la crisi degli alloggi. È giusto tassarle? tutto sommato, mi dichiaro risolutamente contrario a questo emendamento.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Anche io, in linea di principio, sono contrario a questo emendamento, tanto più che stabilire il numero dei vani necessario o non necessario per il proprietario, in un palazzo, in una casa, è una cosa molto dif-

ficile, perchè per esempio c'è la stanza da pranzo, c'è il salotto che possono essere più o meno necessari. Non si può stabilire con precisione. Il numero dei vani necessario dipende anche dalla professione di colui che possiede l'appartamento.

Più che altro si potrebbe dire che i Comuni hanno facoltà di requisire per conto dei senza tetto i locali che risultino in maggior numero o siano tenuti chiusi quasi sempre, perchè ci sono molti palazzi, molte case, specialmente in città, dove gli appartamenti restano continuamente vuoti. Ora, in questi casi mi pare che possa intervenire l'autorità e mettere qualcuno al coperto. Ma lo stabilire questa tassa non mi sembra una norma applicabile.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Onorevoli colleghi, ricorderete che questa mattina, quando abbiamo intrapreso l'esame dell'articolo 7, si è deciso, con l'adesione di tutti i colleghi, di sospendere l'esame di quell'articolo, deferendo alla sottocommissione un nuovo esame delle diverse voci di imposte e di contributi, che erano state suggerite dalla minoranza, e che la Commissione, nella relazione e nella esposizione che mi permisi di fare ieri io all'Assemblea, aveva escluso. Noi abbiamo adempiuto al compito, che ci ha affidato il Senato, di rivedere e ridiscutere, e lo abbiamo fatto in concorso con i colleghi rappresentanti la minoranza, sentendo il Ministro del lavoro e della previdenza sociale e anche il Ministro delle finanze. Attraverso l'esame attento che si è fatto di ciascuna voce, si è pervenuti alla conclusione che quasi nessuna di esse poteva essere utilizzata: non poteva essere aumentata l'aliquota della imposta sul patrimonio per i patrimoni eccedenti i 20 milioni perchè giustamente l'onorevole Ministro delle finanze ci ha detto che il problema in Italia non è quello di aumentare le aliquote, ma è quello di far pagare i contribuenti in relazione agli effettivi patrimoni, in base alle aliquote esistenti.

Sarebbe stato inopportuno pregiudicare il saggio indirizzo, che il Ministro delle finanze intende seguire, mettendoci sul terreno di

aumentare ancora le aliquote, invece di provvedere al loro adeguamento, in modo che si possa effettivamente procedere con ogni vigore alla imposizione e all'accertamento dei tributi.

Non era nemmeno il caso di introdurre la imposta sul patrimonio, prevista con una aliquota del 2,25 per cento, sui patrimoni degli enti collettivi. Ieri ne accennai la ragione ed ho avuto il conforto, nella riunione tenuta con il Ministro delle finanze, che anch'egli condividesse quel punto di vista. In buona sostanza, si sarebbe trattato, da una parte, di duplicare una imposizione tributaria, perchè già sono tassati i singoli soci per l'imposta sul patrimonio, e, dall'altra, di ridurre un altro cospicuo di entrata, e cioè l'imposta di ricchezza mobile. Non era il caso di accettare la proposta di utilizzare i fondi di capitalizzazione delle società di assicurazione e degli enti di previdenza; ciò soprattutto in vista di esigenze del Tesoro, non potendo questi rinunciare a che tali capitali, per una parte più o meno rilevante, siano investiti in titoli di Stato, per non inaridire una fonte di entrata, su cui la Tesoreria deve poter contare.

Si è pertanto concluso che tali capitali potranno essere eventualmente utilizzati per la sottoscrizione del prestito obbligazionario, anche in deroga agli statuti dei detti Enti: in proposito anzi sarà presentato un emendamento.

Non si è ritenuto nemmeno che si potesse in questa sede istituire una imposta a carico dei proprietari di immobili esclusi dal blocco degli affitti. Il Ministro delle finanze non si è dichiarato contrario ad una imposta di questo tipo, anzi ha ritenuto che probabilmente bisognerà ricorrervi. Però ritiene che lo si debba fare nel quadro più vasto della politica edilizia, quale potrà essere concretata al termine degli studi tuttora in corso.

Siamo poi arrivati all'ultima voce. Il Ministro — e noi con il Ministro, io per il primo — siamo stati contrari ad una imposta di carattere nazionale, così come era stata suggerita dai colleghi della minoranza: 42.000 lire di imposta per ciascun vano eccedente il numero dei componenti il nucleo familiare. Ognuno di noi sa che il fenomeno dell'affollamento è va-

riamente distribuito nel nostro Paese. Ci sono dei centri, specie tra le grandi città o nei comuni che hanno subito gravi distruzioni belliche, in cui, effettivamente, possedere una casa con un numero eccedente di vani può essere indice di ricchezza. Vi sono invece altri centri, come alcuni paesi, dove il sopraffollamento non esiste anche per effetto dell'urbanesimo, e dove vi sono vecchie case di campagna o di villeggiatura, per le quali anche a voler locare i vani eccedenti, non vi è la possibilità di farlo.

Un'unica imposta di carattere nazionale, fatta con un unico mezzo, siamo stati tutti concordi di non accettarla. Il Ministro delle finanze, però, ci ha detto che stava già preparando un provvedimento di legge per autorizzare i Comuni a introdurre un'imposta del genere: questo soprattutto in considerazione di motivi ovviamente sociali oltre che fiscali, perchè indubbiamente in certi comuni il possesso di case con un numero eccedente di vani, laddove vi sia una situazione di penuria di alloggi molto grave, consiglia di addossare un certo onere a coloro che beneficiano di una situazione di privilegio di fronte alla situazione di disagio di tanti altri cittadini. Imposta, quindi, che rientra già nel programma tributario del Ministro delle finanze. Ed abbiamo potuto ottenere dal Ministro delle finanze che questa imposta, che dovrà essere regolata nell'ammontare delle sue aliquote e nelle altre modalità, attraverso un particolare provvedimento di legge, qualora venisse istituita nei singoli comuni, invece di esser destinata ad impinguare le finanze locali, dovrà essere destinata ad impinguare il fondo per la costruzione di case in ciascun comune.

Mi pare che questo sia il senso dell'emendamento proposto dal senatore Cerruti, il quale ha partecipato alla riunione della sotto-commissione, e ne è stato il portavoce, proponendo un testo concordato.

Spero che dopo il chiarimento che ho avuto l'onore di dare al Senato e la spiegazione dello spirito dell'emendamento suggerito dal senatore Cerruti, il Senato possa approvare l'emendamento a proposito del quale la Commissione esprime parere favorevole.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Volevo proporre un emendamento all'emendamento; io do ragione alle osservazioni dell'opposizione che qui sono state fatte, ma mi rendo anche conto delle necessità di incrementare l'attività edilizia, ed anche assicurare quella spinta che viene data all'attività edilizia dal desiderio che ciascuno ha di potere accomodarsi il nido familiare, quando può, come meglio può. Ma d'altra parte vi è una situazione, più che d'ordine sociale, di ordine morale in questo momento, per cui una valutazione sia pure equa delle necessità e funzionalità del nucleo familiare e dei componenti il nucleo familiare, deve essere accompagnata anche da un sacrificio di chi più può, per rendere veramente efficace questa legge. Non ritengo, onorevole Cerruti, esatto valutare il futuro appartamento in funzione solo del numero dei componenti del nucleo familiare; io considero tutti i settori di una famiglia e mi fermo soprattutto a quelle che sono le necessità dei liberi professionisti, per esempio, degli avvocati, dei medici.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Ma qui si parla di case solo per uso di abitazione.

CINGOLANI. Va bene per uso di abitazione; ma chi è colui che oggi si permette il lusso di avere uno studio separato dalla propria abitazione? Io sono un professore di chimica e mi spavento quando entrate in ballo voi altri avvocati.

In sostanza io desideravo proporre qualche piccola modifica per dare tranquillità a quelli che sono gli uomini della strada, che si spaventano quando diamo loro l'apparenza di voler gravare, anche giustamente se volete, su quella che è la propria tranquillità e funzionalità familiare. Modificherei quindi così l'emendamento: «È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano un numero di vani sproporzionato alle necessità del nucleo familiare. L'imposta sarà applicata fino al 31 dicembre 1955 e il provento sarà destinato a incrementare il fondo ecc. ecc. Con separato provvedimento di legge — che è già stato promesso dal Ministro Vanoni — saranno fissati i caratteri dell'imposta, il termine di ri-

scossione, il limite massimo delle aliquote ed il rapporto tra il numero dei vani e la composizione e le esigenze del nucleo familiare ».

A me pare che in questa forma si possa temperare l'uno e l'altro desiderio.

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Questo emendamento ha una grande importanza per le finanze private e per le finanze pubbliche ed io ritengo che non si possa, così, quasi di straforo e d'improvviso approvare. Ritengo perciò necessario uno studio più approfondito al riguardo.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Ma non si può parlare di presentazione di straforo.

BUBBIO. Di straforo nel senso che viene incidentalmente.

PARATORE. È la prima volta che un emendamento è stato formulato non improvvisamente ma studiato a fondo.

BUBBIO. Ma di fronte al Senato viene un po' improvviso.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Tutti gli emendamenti vengono necessariamente all'improvviso.

BUBBIO. D'altra parte c'è una osservazione che per me è capitale. Io non ero presente a questa discussione in seno alla vostra Commissione e vi rendo atto della vostra dichiarazione che il Ministro Vanoni ha promesso intanto un apposito disegno di legge. Ma io sempre ho ritenuto che questa ventilata nuova imposizione si studiasse alla finalità di venire in aiuto ai bilanci comunali, che sono tutti in disastrose condizioni. A quanto oggi ci si propone, questo nuovo tributo viene invece destinato ad uno scopo specifico, e non per il potenziamento dei bilanci comunali. Non discosto che la finalità è simpaticissima ma non così essenziale come il restauro della finanza locale. Perciò, anche per la necessità di studiare più a fondo un così delicato balzello, mi dichiaro contro questo emendamento.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Io insisto nella mia opposizione. A me pare che l'annuncio che il Ministro Vanoni ha dato alla Commissione dovrebbe valere a tranquillizzare i colleghi degli altri

banchi circa il prossimo esame della questione dei vani sovrabbondanti. Ma non possiamo all'improvviso adottare una norma che ha un effetto psicologico deprimente sul settore della edilizia e che d'altra parte è di per sé sola inoperante: sicché produce danno senza produrre i vantaggi. Infatti finché non verrà la legge cui ha accennato il Ministro Vanoni, non potrà aver nessun effetto pratico la norma programmatica che ora discutiamo. Aggiungo un'altra considerazione a quelle che ho svolto dianzi; come si può parlare genericamente di vani, quando un vano è per esempio di sei metri quadri ed un altro di quaranta?

Esaminiamo la questione organicamente quando verrà il disegno di legge Vanoni. Non preannunziamo fin d'ora in questa legge, vacuamente e affrettatamente, la legge che verrà proposta dal Ministro Vanoni.

TOMMASINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Se verrà fuori dalla riunione che si sta tenendo, un accomodamento, noi lo accetteremo volentieri. Però io sono perfettamente d'accordo con il collega Bisori e voglio solo aggiungere una considerazione, che mi pare che qui non sia stata fatta, e cioè che chiunque si fa una casa, dall'operaio della piccola cooperativa al professionista, pensa — e questa è una questione di carattere eminentemente sociale e ve lo dice uno che non ha figliuoli — pensa alla sua situazione familiare, perchè naturalmente il caso è diverso per colui che ha figli o non li ha, per chi ha più figli maschi od un unico figlio, o per chi ha figlie femmine e così via. Voi capite benissimo che un povero disgraziato che si costruisce la casa, che si fa una camera di più, pensando all'avvenire dei figli, si trova in una situazione assai diversa di chi non ha figli.

MACRELLI. E quello che non ha casa per nulla?

TOMMASINI. Siamo perfettamente d'accordo.

Mi sembra che la Commissione non abbia accettato l'emendamento proposto dal senatore Cingolani.

MACRELLI. Non è affatto vero.

TOMMASINI. Voi vi siete presentati con il vostro testo, ipotecendo tutta la materia. Ru-

binacci ha parlato chiaro, ha detto che il Ministro Vanoni ha promesso questo: quindi Rubinacci, e di conseguenza la Commissione, accetta il futuro progetto del Ministro Vanoni.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. A me sembra un po' strano e inopportuno che in uno scorcio di seduta, con una aula non davvero eccessivamente affollata, incidendo nella discussione di un progetto di legge che non ha nulla a che fare col provvedimento che si viene a proporre, si voglia improvvisamente, sorprendendo l'attesa di molti, decidere un problema di questa gravità che interferisce nella vita di una grande quantità di famiglie. Ora io sono disposto a discutere ed approvare un provvedimento che colpisca le famiglie meglio provviste, le quali godano di un numero di vani superiore alle proprie necessità, ma mi sembra che questo debba formare oggetto di un provvedimento da discutersi e da esaminarsi prima nelle Commissioni e poi in Assemblea, essendo anche sottoposto e valutato dall'opinione pubblica. Ora è possibile che discutendo sul piano Fanfani-case, improvvisamente si venga qui...

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Ma che improvvisamente!

CAPPA... con una proposta del genere di cui all'emendamento? Sia pure con tutto il rispetto per la Commissione — non è una questione personale — osservo che proporre un procedimento di questo genere non mi sembra opportuno. Il Ministro Vanoni, ci informano i colleghi della Commissione, ha assicurato che sta preparando un disegno di legge in proposito, proprio per colpire adeguatamente coloro che occupano un numero di vani superiori al fabbisogno. Io sono d'accordo in linea di massima su questo provvedimento che sarà presentato al Parlamento; lo discuteremo e lo approveremo e potremo anche applicare tutto o parte del provento di questa nuova tassazione in favore del piano Fanfani-case ed alle costruzioni di altre case ed a tutto quello che voi vorrete; ma che nella discussione del disegno di legge che stiamo esaminando si includa un provvedimento al tutto estraneo, trovo che è una cosa sconclusionata e per queste ragioni voterò contro l'emendamento.

LOVERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOVERA. Faccio osservare che accogliere questo emendamento causerebbe, in tantissimi casi, proprio un danno gravissimo a coloro che debbono esserne beneficiati. Molti lavoratori (ai quali il senatore Cerruti ha detto che non sarebbe giusto — tanto è vero che egli ed i suoi compagni si oppongono alla votazione di questo comma — richiedere anche un minimo di sacrificio sugli stipendi, che sono appena sufficienti per vivere) si trovano nella condizione di avere un'abitazione con un vano in più di quelli corrispondenti al numero dei familiari.

Ora, mentre si riconosce loro l'impossibilità di versare un contributo, si richiederebbe il pagamento di una somma per un vano in più che essi occupano, superiore al contributo fissato. Questo emendamento non tiene conto delle particolari esigenze di molti lavoratori. D'altra parte faccio poi osservare anche che, in fondo, dei sacrifici di tanta parte del popolo, potrebbe godere soltanto una ristretta categoria di lavoratori, perchè la categoria dei rurali non trarrebbe nessun vantaggio da questo emendamento. Perciò, approvandolo, si verrebbero a creare dei benefici solo per una minoranza. Per queste ragioni io mi oppongo all'approvazione di questo emendamento.

MARTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI. Anche io, come amministratore di un comune deficitario, aderisco alle osservazioni fatte dal senatore Bubbio. Che cosa sappiamo noi di quello che è il concetto del Ministro Vanoni riguardo ai comuni e con quali criteri egli intende applicare il suo progetto? Aspettiamo, prima di prendere una decisione e prima di arrivare ad una soluzione, che il Ministro Vanoni esprima chiaramente il suo pensiero circa le proposte del senatore Cerruti.

MACRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, io debbo esprimere un po' la mia meraviglia per questa discussione vivace dell'ultima ora e soprattutto per alcune frasi, che sono arrivate fino a questo banco, di critica alla condotta della

Commissione. Ricordo proprio le parole pronunciate poco fa dal collega onorevole Paratore, Presidente, se non erro, della Commissione Finanze e tesoro, uomo rigido, che, prima di dare un'approvazione a qualche provvedimento che incide nel suo campo, nel campo finanziario, pensa non una, ma cento volte. Egli diceva proprio ora, che è la prima volta — ed ammettiamo che sia così — che per questa discussione si procede, sia pure in separata sede, ad una discussione seria e ponderata di un emendamento da apportare ad una norma di legge.

I colleghi ricordano — lo ha detto il relatore della maggioranza senatore Rubinacci — che questa mattina il Senato ha sospeso la discussione sull'articolo 7 ed ha autorizzato la Sottocommissione, nominata dalla 10^a Commissione, di esaminare la possibilità di un emendamento all'articolo 7 e agli altri articoli, dal 14 in poi, che si riferiscono a questa materia.

Noi ci siamo premurati di invitare alla riunione non soltanto i membri della Sottocommissione ed i rappresentanti della maggioranza e della minoranza, ma anche il Ministro del lavoro, il Ministro Vanoni e il Presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole Paratore: la discussione è avvenuta ampia, chiara, profonda. Si sono esaminati gli emendamenti presentati dalla minoranza, soprattutto per quello che riguarda l'articolo 7 in relazione ai contributi vari richiesti e già noti al Senato. E dopo le critiche fatte, non soltanto da noi ma particolarmente e con cognizione di causa e con dati precisi dal Ministro delle finanze, siamo arrivati a concretare quell'emendamento che è stato sottoposto a voi.

Non quindi improvvisazioni, non un emendamento presentato sorprendendo la buona fede del Senato: non è nelle nostre abitudini, non è nei nostri costumi. Abbiamo discusso e siamo qui ancora a discutere. Non adoperiamo delle parole grosse, troppo grosse che sono inadeguate all'argomento, perchè se si volesse rispondere con qualche frase a sensazione, anche noi potremmo farlo.

È strano che ci si preoccupi di quelli che vogliono costruire le ville con dieci o venti vani e non ci si preoccupi di quelli che non

hanno neanche una stanza e un tetto. (*Vivi applausi dal centro e da sinistra*).

Allora mi si consenta: si dice che facciamo della demagogia. È curioso che la demagogia sorga da noi, proprio da questo banco, soprattutto da chi vi parla, perchè conosciuto per le sue idee e per il suo passato. È strano che si accenni ad un criterio di demagogia proprio per un emendamento che si è ispirato alla proposta fatta dal Ministro delle finanze il quale ha accennato, sì, al progetto di legge che presenterà al momento opportuno, ma ha anche aderito a quel concetto che noi abbiamo stabilito e fissato nell'emendamento ora in esame.

Quindi non si parli di demagogia; si parli invece di qualche cosa di più e di meglio.

Ora rispondo ai colleghi i quali dicono: abbiamo spostato un po' il campo della discussione. Si è parlato dei comuni. Lo so, caro e buono amico Martini. Io purtroppo, oltre ad essere senatore, sono anche sindaco e so di che lagrime e di che sangue grondi il bilancio del mio Comune e probabilmente di tutti i comuni d'Italia. Lo so che aspettiamo delle provvidenze; so che c'è il pericolo di non avere le integrazioni; so che c'è questa minaccia e ci auguriamo che essa sia allontanata.

Ma noi speriamo qualcosa di più, che cioè si provveda attraverso le autonomie comunali e regionali.

Comunque attendiamo sia pure il progetto Vanoni, il quale non ha niente a che fare con l'emendamento che presentiamo oggi, perchè le limitazioni, le modalità, le caratteristiche di questi contributi saranno appunto fissate in armonia al progetto di legge Vanoni. E quando per impressionare un po' si accenna ad una cifra che può sembrare elevata, alle 42 mila lire di cui all'articolo 7 lettera c) del progetto della minoranza, noi rispondiamo: si tratta di un progetto della minoranza; e chi è che vi dice che domani si parlerà di 42 mila lire o di una cifra superiore? Se avete fiducia nel Ministro del lavoro e nel Ministro delle finanze attendete i provvedimenti.

Intanto consacriamo questo principio che per me ha un valore squisitamente morale e politico, che cioè in questo momento, di fronte al bisogno di coloro che attendono provvidenze dallo Stato, il Senato della Repubblica

fa il suo dovere, come deve fare in ogni tempo ed in ogni occasione. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Come ho già detto nella discussione generale, credo di potermi attribuire l'iniziativa, in questa sede, dell'idea di porre un contributo obbligatorio in ragione dei vani esuberanti, da destinare alla costruzione di case. Ho esposto questa mia idea allorchando ho parlato sulle comunicazioni del Governo, mi sembra, in data 26 e 28 giugno. Ma io pensavo ad una cosa diversa da quella che ora si profila. Io pensavo di obbligare coloro che abitano in appartamenti ove hanno vani esuberanti a prendere azioni di cooperative per la costruzione di case, controllate dallo Stato o dal Comune, facendo eccezione per coloro che potessero dimostrare di avere intrapreso essi stessi la costruzione di case.

Il mio ragionamento corrispondeva per analogia al ragionamento che si fa allorchando vi sono persone che hanno alimenti in abbondanza mentre altri soffrono la fame; noi togliamo una parte degli alimenti a coloro che ne hanno troppi, per darli a coloro che non ne hanno.

Questa similitudine porterebbe alla conclusione che chi ha vani esuberanti dovrebbe prendere in casa altre persone, ma siccome con ciò si arriverebbe alla coabitazione, che è dannosissima...

GENCO. In certi casi è possibile. (*Interruzioni*).

RICCI FEDERICO. ... siccome non è possibile dividere la casa, come san Martino divideva il mantello, come Cristo divideva gli alimenti con coloro che ne avevano bisogno, invece di pretendere persone in casa, io proponevo di far pagare un contributo. Ciò eserciterebbe una pressione su chi disponesse di vani esuberanti spingendoli a restringersi ovvero a prendere in casa altre persone col che si migliorerebbe la situazione. Non vedo perchè si debba mettere in relazione il concetto di vani esuberanti col nucleo familiare. Interessante che la casa sia utilizzata; non importa che vi siano persone della stessa famiglia o di famiglie diverse; tutt'al più potrà essere il

caso di accertare che siano iscritte all'anagrafe del Comune, col domicilio in quella casa.

Finchè si propone una cosa di questo genere non avrei ragione di non essere favorevole. Ma ora le cose cambiano aspetto perchè quel concorso diventa una imposta; secondariamente non va più a vantaggio della generalità dei cittadini ma va a vantaggio di una categoria speciale. Io proponevo invece che le cooperative dovessero costruire appartamenti per tutti i cittadini che ne hanno bisogno: ma ora si tratta di costruire appartamenti per una categoria speciale. E allora per le altre categorie cosa farete? Una nuova imposizione su coloro che hanno appartamenti con vani esuberanti? Evidentemente no! Io credo che la materia non sia di nostra competenza; quasi io direi che la cosa è improponibile perchè gli emendamenti devono essere nel limite della materia di cui si tratta. In questo momento stiamo invadendo il campo del Ministro delle finanze, il quale solo può parlare di tributi. Credo che si dovrebbe trasformare l'emendamento in una raccomandazione, in un consiglio al Ministro delle finanze, affinchè porti una buona volta questa proposta di concorso: non di un tributo ma di un concorso obbligatorio oppure di un tributo con l'obbligo ai Comuni, non allo Stato, di aiutare con gli stessi mezzi le cooperative che si formano. Ma, ripeto, questo contributo deve essere a favore della generalità dei cittadini e non di una categoria speciale.

Quanto alle modalità, come ho accennato prima, non crederei giusto parlare solamente del nucleo familiare. Può darsi il caso di persona avente in casa persone di servizio per le quali già paga l'imposta, come pure paga l'imposta sul valore locativo perchè ha preso in affitto un appartamento di maggior valore. Ci può essere un invalido che può avere bisogno di cure ecc. Quindi ritengo che il numero dei vani esuberanti debba essere calcolato con giusto criterio e non in base al solo nucleo familiare.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, a me pare di trovarmi di fronte ad un enorme equivoco, o perlomeno, di fronte alla minaccia di un enorme equivoco. Dall'andamento della discussione e da parole, forse eccessivamente ap-

passionate dette da una parte e dall'altra — se pure per ritorsione — mi pare che noi spostiamo l'argomento in questo senso: da un lato il donatore di case che non ha, e dall'altro lato i castellani difensori dell'ampiezza della loro abitazione. E mi pare anche di aver capito le intenzioni di coloro che non sono favorevoli alla proposta della Commissione, e forse nemmeno all'emendamento. Io sono consigliere comunale, ed anche qui ci sono dei consiglieri comunali di Roma, valorosissimi di una parte e dell'altra, e sanno come Roma abbia affrontato genialmente il problema della casa, come i cittadini si sottopongono a delle imposte piuttosto robuste con il consenso di tutta la parte politica. Io credo che forse noi siamo stati gli unici in Italia a dare lo spettacolo mirabile, specialmente qualche giorno fa, approvando all'unanimità un progetto case che in parte è calcato anche su questo schema generale presentato dal Ministro Fanfani, che abbiamo, ripeto, tutti approvato all'unanimità con un gravame e per il Comune e per i singoli contribuenti e per la cittadinanza. E tutto questo è stato fatto con piacere per toglierci dalla coscienza questa specie di « incubo » dei senza casa e soprattutto della forzata coabitazione, perchè, onorevole collega Ricci, la coabitazione è sempre volontaria in principio, ma diventa poi naturalmente forzata perchè le frizioni della coabitazione sono immediate e vanno dal bagno alla cucina, alla porta d'ingresso, e viene fuori poi il colpo di rivoltella: la cronaca è piena di queste storie, anche tra consanguinei.

RICCI FEDERICO. Perchè si rivolge a me? Non sono stato io che ho parlato di coabitazione, ma il collega onorevole Genco.

CINGOLANI. Scusi onorevole Ricci, ha ragione, era l'onorevole Genco al quale ho risposto che l'unica coabitazione permessa dovrebbe essere quella dei fratelli di latte e della balia asciutta: allora forse non avverrebbero queste cose.

Ad ogni modo a me pare che possiamo, anzi dobbiamo essere d'accordo su di un problema di questo genere. Ci sono delle sottolineature di difficoltà che potremmo superare.

Vi è stato anche un suggerimento dell'onorevole Ministro Vanoni il quale è intervenuto nella discussione.

MACRELLI. Veramente egli stesso ha scritto qualche cosa.

CINGOLANI. Ad ogni modo non ha mandato quei vicari.

Ora io dico: non potremmo noi questo articolo discuterlo domani mattina, pregando il Ministro Vanoni di venire per darci dei chiarimenti su quello che è il suo progetto di legge? Vorrei proprio esprimere questo desiderio di fronte anche alle esigenze dei senza-tetto perchè questo emendamento venga approvato all'unanimità, o perlomeno a grande maggioranza.

Mantengo il mio emendamento all'emendamento e prego di sospenderne la discussione stasera per riprenderla domani mattina, pregando l'onorevole Ministro Vanoni di venire alla seduta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le obiezioni che si sono levate all'emendamento presentato dal senatore Cingolani e sull'emendamento presentato dal senatore Cerruti rivelano una preoccupazione: quella che si possa in questo emendamento già arrivare ad una definizione categorica della composizione del nucleo familiare e del rapporto quantitativo fra il numero dei vani e il numero dei componenti la famiglia.

Se queste sono le preoccupazioni, mi sembra che esse partano da un esame affrettato dell'emendamento, perchè la preoccupazione del senatore Cingolani è stata, emendando l'emendamento Cerruti, di lasciare alla futura legge preannunciata dal Ministro Vanoni, oltre la determinazione dell'aliquota, come il Ministro aveva detto, e delle caratteristiche dell'imposta, anche quella delle caratteristiche del nucleo familiare e dei vani eccedenti.

Se si sfronda di questi aspetti l'opposizione all'emendamento del senatore Cingolani, non resta altro che una preoccupazione che io non oso attribuire agli oppositori dell'emendamento. Io penso che chi ha due stanze ne debba dare una a chi non ne ha, e in questo caso specifico, per gli inconvenienti della coabitazione che tutti hanno più o meno sperimentato con risultati disastrosi, nella visione dei danni, si è detto: sostituiamo all'offerta di un vano

l'offerta di un contributo alla costruzione di un vano, ottenendo due magnifici risultati, anzi tre: 1) quello di offrire un vano nuovo; 2) quello di dar lavoro a chi deve produrre un vano nuovo; 3) ammonire fin da ora coloro i quali occupano in esuberanza questi vani a cominciare a far le valigie, perchè altrimenti saranno colpiti da un'imposta. E non sarà piccolo vantaggio, questo, in vista della preparazione di un mercato degli alloggi che sia il più razionale possibile, perchè è vano pensare a sblocchi e a provvedimenti di sblocchi se non favoriamo il più possibile l'adattamento dell'offerta di vani alla richiesta di vani.

Questo per quanto riguarda la parte tecnica del congegno. L'onorevole Ricci ha fatto poi una obiezione e ha detto che preferirebbe che i detentori di vani esuberanti comprassero delle azioni. Onorevole Ricci, forse si è dimenticato di dirlo, ma queste azioni sono con il vincolo della commerciabilità.

RICCI FEDERICO. E perchè?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per tutte le conseguenze che ne derivano.

RICCI FEDERICO. Questo si sarebbe stabilito successivamente.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Seconda obiezione — ed è stata una delle critiche fondamentali al testo che ebbi l'onore di difendere, e la Camera ebbe la debolezza di approvare —: si è detto che in quel testo si complicava troppo il sistema attraverso le azioni e le obbligazioni e quindi si proponeva un ritorno al testo antico. Da parte sua è coerenza questa, perchè ella, onorevole Ricci, è del mio vecchio parere, ma bisogna rassegnarci perchè siamo solo noi due di questo parere.

Si è fatto un altro rilievo di ordine tecnico e in questo momento lo accennava l'onorevole Cappa: ma voi in questa legge perchè ne volete parlare? Parlatene poi quando verrà la legge apposita. Se non sbaglio qualcuno ha suggerito: «E allora caviamocela con una raccomandazione, cioè con un ordine del giorno». Non è fuor di luogo che in questa legge si accenni, si preannunci quel provvedimento, in quanto che fin d'ora si determina lo scopo del nuovo contributo e si impedisce che i co-

muni pensino di utilizzarlo, mi dispiace onorevole Bubbio di recarle dolore, per fini diversi da quelli che si prefiggono.

Si è detto: perchè volete destinare questa imposta tolta dalla generalità (e non è vero che sia tolta dalla generalità), ad una categoria speciale (e non è vero che sia destinata ad una categoria speciale e lo dimostrerò)?

Primo, perchè è destinata a dare lavoro alla generalità; secondo, perchè è destinata apparentemente a creare un alloggio a chi non lo ha, ma in realtà, attraverso questo espediente, si tende ad alleggerire la pressione generale della popolazione sugli alloggi scarsi, ed in questo modo ad ovviare per il futuro, o a diminuire per il presente, i pericoli della coabitazione. Mi pare che se appena questi spunti di argomenti servono a qualche cosa, servono a far capire la razionalità di questo suggerimento, che l'onorevole Ministro delle finanze ci ha dato, per levare d'impaccio maggioranza e minoranza, che stavano per accapigliarsi intorno a dei mezzi molto più abbondanti da fornire al piano, ma poco razionali, in vista di una certa riforma tributaria, che giustamente il Ministro delle finanze difende come può e meglio che può.

D'altra parte voglio assicurare gli onorevoli senatori dissenzienti fino a questo momento — e mi auguro che questi dissensi scompaiano — che già il Consiglio dei Ministri in data 30 giugno, se non sbaglio, o 5 luglio, certo in uno di quei giorni, approntando e discutendo in una delle diverse riunioni destinate a questo disegno di legge, il disegno di legge stesso, dette esplicito incarico al Ministro delle finanze di approntare un disegno di legge su questa proposta. (*Approvazioni*).

Il disegno di legge, ha detto il Ministro delle finanze in quell'occasione, è inutile che noi lo mettiamo come un articolo — perchè l'idea originaria fu questa appunto, di metterlo come uno o due articoli in questo progetto di legge — e continuò dicendo: «fra qualche mese potrò presentarlo». E questa è l'unica ragione per la quale noi non ci opponiamo a questo testo.

Adesso il Ministro delle finanze, invitato a discutere con noi le possibilità di accrescimento dei fondi disponibili, non ha visto nessunissima difficoltà, e debbo anche aggiun-

gere, nessun legame per la sua libertà di futuro proponente di legge aderente alla possibilità dei comuni, aderente ai bisogni ed alle necessità delle famiglie ed alle possibilità del mercato edilizio, e il disegno di legge lo ha stilato lui di sua mano, sicchè, onorevole Cingolani, mi scusi, penso che sia quasi inutile chiamarlo domattina.

CINGOLANI. Se la parola dell'onorevole Fanfani si fa eco di quella del Ministro Vanoni, ciò mi basta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Ministro delle finanze, dicevo, ha creduto utile di sua mano stilare l'articolo, anzi prima l'emendamento, e ha aggiunto: « Preferisco che sia un articolo aggiuntivo », dove si impegnano e si autorizzano i Comuni all'adozione di questa imposta. Aggiungo che qualcuno dei presenti alla riunione ha detto: « Forse allora è opportuno accennare ad un futuro regolamento » ed il Ministro delle finanze saggiamente ha aggiunto: « No, in materia di contributi è meglio riferirsi a leggi, anzichè a regolamenti ».

Perciò vi sono garanzie in tutti i sensi, per cui mi pare che con animo tranquillo tutti noi possiamo votare questo emendamento, sicuri di non creare pasticci a nessuno, sia a quelli che ritengono che il nucleo familiare vada oltre la stretta dei componenti della famiglia e sia a coloro i quali pensano che si debba considerare la funzionalità del nucleo familiare in certi casi di professionisti e di artisti. (*Applausi*).

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Onorevoli colleghi, io prima mi ero opposto a questa proposta di tassa, non per un riguardo ai proprietari di case — io vorrei che fossimo tutti proprietari di case — ma perchè se dobbiamo colpire la ricchezza nel suo complesso, ci sono quelli che possiedono case in più parti e quelli dovranno essere i colpiti. Ma vi sono anche i grossi proprietari di terre, ci sono i banchieri, c'è insomma tutto il capitalismo borghese ed occorre pertanto una legge che vada a colpire la ricchezza dovunque essa si trovi per fare le case per i lavoratori.

PRESIDENTE. Domando all'on. Cingolani se intende mantenere la sua proposta di sospensiva.

CINGOLANI. La dichiarazione fatta dal Ministro del lavoro in maniera così chiara ed anche poi la presenza qui del Ministro del tesoro, valgono a rassicurarmi e pertanto ritiro la proposta di sospensiva. Sarebbe tuttavia bene rileggere l'articolo d'accapo.

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura dell'emendamento dell'onorevole Cerruti e di quello dell'onorevole Cingolani.

L'emendamento dell'onorevole Cerruti dice:

« È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano a qualsiasi titolo, per abitazione, appartamenti con un numero complessivo di vani, esclusi i servizi, eccedenti il numero dei componenti il rispettivo nucleo familiare. L'imposta è applicabile fino al 31 dicembre 1955 ed il provento di essa è destinato all'incremento del fondo per l'esecuzione del piano nel Comune che applica il tributo. Con separato provvedimento di legge saranno fissati i caratteri dell'imposta e il limite massimo delle aliquote ».

L'emendamento dell'onorevole Cingolani è del seguente tenore:

« È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano a qualsiasi titolo appartamenti con un numero complessivo di vani di abitazione, esclusi i servizi, sproporzionato alle necessità del nucleo familiare.

« L'imposta sarà applicabile sino al 31 dicembre 1955 ed il provento sarà destinato ad incremento del fondo per l'esecuzione del piano nel comune che applica il tributo.

« Con separato provvedimento di legge saranno fissati i caratteri della imposta, i termini di riscossione, il limite massimo delle aliquote, ed il rapporto tra il numero dei vani, la composizione e le esigenze del nucleo familiare ».

Chiedo all'onorevole Cerruti se mantiene il suo emendamento o aderisce a quello formulato dall'onorevole Cingolani.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Ritiro il mio emendamento ed aderisco a quello dell'onorevole Cingolani.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Sull'emendamento dell'onorevole Cingolani sono d'accordo, perchè ritengo

ANNO 1948 - CXXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

18 DICEMBRE 1948

assurda la formula automatica dell'eguaglianza del numero degli ambienti col numero dei familiari.

BISORI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISORI. Chiederei di perfezionare, oso dire, l'emendamento Cingolani in questo modo: « È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano a qualsiasi titolo, per uso di abitazione, appartamenti i cui vani, esclusi i servizi, siano per numero e superficie sproporzionati alle esigenze del nucleo familiare ».

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Accetto il perfezionamento apportato al mio emendamento dal senatore Bisori, ma propongo la sostituzione della parola « sproporzionati » con la parola « eccedenti » che include anche il concetto dei vani che siano sproporzionati per superficie ai bisogni del nucleo familiare, come desiderava il senatore Bisori.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole relatore della Commissione di minoranza se accetta la formulazione « eccedenti ».

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Accetto.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento Cingolani.

MARTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINI. Dichiaro che, se l'onorevole Rubinacci fosse stato chiaro come è stato l'onorevole Macrelli, avrei senz'altro aderito alla proposta.

ZANE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANE. Ritengo di interpretare il pensiero delle famiglie numerose, delle quali faccio parte, nel formulare una piena adesione all'emendamento proposto dall'onorevole Cingolani che viene a soddisfare le legittime aspirazioni delle famiglie numerose che da tempo aspettano provvidenze concrete in questa materia.

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Voglio far notare che nel testo proposto al Senato c'era un inciso che

aveva prima un significato ed adesso non significa più nulla. È l'inciso: « esclusi i servizi » che voleva dire qualcosa quando valeva il solo criterio numerico. Adesso non vuol dire più niente: proporrei quindi di togliere l'inciso.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Cingolani di esprimere il suo parere in proposito.

CINGOLANI. Insisto sulla formulazione proposta da me. Quindi mantengo anche l'inciso « esclusi i servizi ».

RICCI FEDERICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Alla variante alla quale ho accennato prima non intendo aggiungere « nucleo familiare ». Il numero degli ambienti eccessivi si desume dal numero delle persone abitanti nell'appartamento che sono denunciate all'anagrafe, appartengano o no allo stesso gruppo familiare. Quindi i vani a disposizione si desumeranno dal numero delle persone regolarmente denunciate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cingolani per esprimere il suo parere.

CINGOLANI. Affermo che per nucleo familiare non bisogna intendere solo il capo famiglia, la moglie, i figli ma qualcosa di più concreto, compresa anche la domestica. Anticamente si diceva « i familiari », nella quale espressione erano comprese anche le donne di servizio, che stavano per 40 anni in una famiglia, ed anche la balia. Bisogna comprendere in esso anche e perfino la suocera. Un senatore, di cui non faccio il nome, molto generosamente accoglie in seno alla sua famiglia tre disgraziati che mantiene come figlioli e che quindi vengono a far parte del suo nucleo che diventa un nucleo spirituale: che questo esempio sia benedetto ed aiutato più che sia possibile!

Si potrebbe mettere perciò la parola « convivenzi ».

BUBBIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. Ho seguito con molta attenzione le dichiarazioni rese dai senatori Macrelli e Rubinacci e specialmente quelle del Ministro il quale, con la solita chiarezza, ha ben spiegato le finalità ed anche i pregi della proposta. Tuttavia debbo rilevare che, a causa della discussione così complessa ed anche un po' disordinata che è seguita, mi sono fatto la

convinzione che in questa delicata materia non si possa improvvisare; ed uso questo termine senza avere nessuna intenzione offensiva verso la Commissione ed i suoi membri. In particolare, quando si parla di nucleo familiare ognuno vede che bisogna approfondire il concetto e servirsi di considerazioni tecniche e giuridiche oltre che sociali.

Penso poi che non possiamo creare un tributo nuovo a favore di una sola parte della popolazione, anche se è logico e morale, a carico solo di alcune categorie. Nè si dimentichi un'altra considerazione: si è fatta propaganda in tutti i tempi dal punto di vista morale, sociale ed igienico perchè gli alloggi siano belli ed ampi e perchè ciascuna famiglia non sia vincolata a vivere in ambienti in numero insufficiente; anche se siamo di fronte alla necessità di tanta povera gente, bisogna andare cauti a toccare un punto così importante; la piccola borghesia, che costituisce oggi il vero proletariato d'Italia, per tradizione ritiene la casa come la più santa e cara cosa e questa sua unica ricchezza va salvaguardata; e quando coll'emendamento Cerruti si vorrebbe colpire con un tributo di 42.000 lire, sia pure pagabile in cinque anni, ogni camera eccedente, voi capite l'offesa che fareste a questo principio.

Pur rendendomi profonda eco della necessità di far contribuire al piano Fanfani chi ha un alloggio esuberante, sono d'avviso che in questa sede bisognerebbe solo affermare il principio, e cioè istituire il contributo puramente e semplicemente, lasciando poi alla legge particolare di stabilire le norme concrete di applicazione. Con questa forma, transizionale e transazionale ad un tempo, si salva il principio, senza improvvisare le modalità che debbono essere studiate rigorosamente, attesa l'importanza e la delicatezza della materia.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Bubbio a considerare che la sua non è una dichiarazione di voto.

BUBBIO. È un emendamento a un emendamento. Ho sentito per tre volte cambiare la formula da parte dell'onorevole Cingolani e quindi credo di aver diritto anch'io di proporre una formula nuova. Anche il collega Ricci ha parlato di un emendamento; non siamo ancora in votazione, essendo tuttora aperta la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricci aveva proposto un emendamento e io ho chiesto appunto all'onorevole Cingolani quale significato dava alle parole « nucleo familiare » nella speranza di rendere inutile l'emendamento proposto dall'onorevole Ricci, appunto perchè siamo in votazione.

CAPPA. Rendiamo chiaro l'articolo, allora: questa che noi stiamo facendo è improvvisazione balorda.

BUBBIO. La mia non è una proposta che vuole salvare capra e cavoli: essa afferma in modo perentorio che si istituisce il nuovo tributo; e questo è l'essenziale. Quindi redigiamola! Sospendiamo per cinque minuti la seduta: mi pare che in una materia così grave, che avrà un'eco profonda, sia necessario studiare la formula. Mi appello ai tecnici, ai giuristi, agli amministratori pubblici. Ripeto che la mia opposizione era all'inizio unicamente e soltanto dettata dalla necessità della tutela dei Comuni e dei loro bilanci e non contro il contributo; le dichiarazioni dell'onorevole Ministro mi hanno non dico in parte convinto, ma in gran parte convinto per la destinazione del provento al piano in discussione; ma ciò non contrasta alla necessità di studiare la formula da inserire in questa legge. In queste condizioni sospendere dieci minuti la seduta per formulare una soluzione migliore non è disdicevole e risponde anche al dovere che abbiamo come amministratori e come legislatori.

ZANARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANARDI. Prima di tutto noi discutiamo sopra un argomento al quale non siamo preparati. Noi facciamo una questione di distribuzione mentre non abbiamo gli elementi per dare giudizi obiettivi e sereni nell'interesse di tutti, perchè l'applicazione delle tasse proposte è molto difficile.

Prima di tutto bisognerebbe regolare l'emigrazione nei grandi centri perchè domani, quando si saprà questo, coloro che possiedono degli appartamenti superiori ai bisogni familiari faranno di tutto per richiamare da tutto il mondo la gente, anche dall'America, pur di non avere un poveretto in casa. Già quando si dice di costruire delle case per i poveretti, l'affermazione è antisocialista per-

chè si diminuisce la dignità dell'uomo e l'opinione pubblica designa gli abitanti di quelle case come i peggiori cittadini.

Ho fatto questa premessa per giustificare la mia astensione. Voi avete discusso tanto per quel che riguarda questi vani ecc., ma io mi richiamo ad uno che è stato un vostro maestro, il Meda, che fin dal 13 febbraio 1919 ha presentato un decreto legge per cui in Italia si poteva imporre la tassa sui vani, decreto caldeggiato dalla amministrazione socialista della capitale dell'Emilia, tanto infamata e malfamata.

CINGOLANI. Allora eri un po' bolscevico anche tu.

ZANARDI. No, ma perchè queste cose le ho sempre sentite e se noi le abbiamo previste vuol dire che siamo in anticipo di 30 anni rispetto a voi.

Qui c'è un regolamento del comune di Bologna per l'applicazione. I provvedimenti in discussione potranno essere applicati quando avrete fatto un inventario di tutte le costruzioni, comprese anche quelle dei fondi rustici, perchè è strano che le tasse siano pagate per le case della povera gente e siano esentate belle stalle, belle fattorie, costruzioni chiamate fondi rustici.

Dichiaro che mi astengo dal votare gli emendamenti proposti, anche quelli concordati tra minoranza e maggioranza, e voglio avvertire, per non ingannare nessuno, che non si possono applicare con equità i provvedimenti desiderati finchè non si è fatto un inventario esatto di tutte le case, o rustiche o urbane, in territorio del comune. Dopo tale inventario, potrà esserci la discussione se i redditi devono andare al comune o devono andare al piano Fanfani: questa è una seconda questione, ma prima di preparare una legge in questo senso occorreranno parecchi mesi, se non vogliamo ancora eludere con affermazioni precipitate la aspettativa della povera gente che ha tanto bisogno di case.

TONELLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Anch'io mi associo alle osservazioni fatte dall'onorevole Zanardi perchè in fondo non ho fiducia in questa legge. Io non vorrei che si facesse tanta retorica.

Siccome avete promesso tanta manna dal cielo alla povera gente, non vorrei che, con una specie di socialismo maccheronico, ora la illudeste. I senza tetto debbono sapere che rimarranno ancora senza tetto perchè non si vuole colpire la borghesia; se aveste voluto fare qualcosa per la povera gente, avreste fatto la riforma tributaria. Questa non è che una presa in giro!

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Intervenendo in questa discussione, ho detto pregiudizialmente che non ero affatto contrario a che con provvedimento legislativo si colpissero coloro che usano per proprietà o per locazione un numero di vani superiore alle normali necessità. Mi sono opposto e voterò contro qualunque proposta in argomento a che in questa legge venga ad includersi un provvedimento del genere. Abbiamo l'assicurazione che il Ministro Vanoni presenterà un disegno di legge per colpire coloro che usano vani sovrabbondanti. Aspettiamo la presentazione di questo disegno di legge, esaminiamolo con attenzione e con cura. Io sarò qui quel giorno a dargli la mia collaborazione. Ma dopo aver assistito anche come ministro alla votazione di tanti decreti legge e dopo aver sentito tante proteste contro il sistema invalso di legiferare con confusione, fretta ed imprecisione, sono contrario per ragioni di procedura e di tecnica legislativa a interventi affrettati e confusi come quelli che oggi si sono qui avuti. Voto pertanto contro, anche in considerazione delle ragioni addotte dal senatore Zanardi, perchè sono contrario a una legislazione affrettata che rischia di pregiudicare lo stesso scopo che i proponenti hanno qui adottato. Desidero che questa mia dichiarazione resti ben chiara.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Insisto naturalmente sul mio emendamento. Il senatore Cappa si regolerà secondo la sua coscienza. Debbo però dire che egli ha ragione quando dice che il senatore Cingolani non è il diritto, tanto che volevo chiedere la parola per pregare i senatori, nell'approvare quell'emendamento, di togliere le parole « nucleo familiare », aspettando alla fi-

ne del progetto di legge, in sede di coordinamento, di trovare quelle parole che possano riassumere il pensiero da me espresso quando il Presidente mi ha chiesto che cosa intendessi per nucleo familiare; tanto importante è la cosa per la portata dell'emendamento e per la significazione sociale che ho dato proprio a quelle parole « nucleo familiare »! Comunque io credo di dover protestare — la parola è troppo forte — comunque di poter dissentire da quanto l'onorevole Cappa ha giudicato essere una improvvisazione ed una faciloneria.

Nella discussione sono state dette cose sagge e anche nuove, come quelle che ha detto l'onorevole Zanardi, di cui ricordo il discorso tenuto nel 1919 alla Camera dei deputati in cui sosteneva niente di meno che il demanio delle case, il che non ha nulla a che vedere con il progetto di legge testè in discussione. Dopo le dichiarazioni del Ministro Fanfani, così chiare e così esplicite, e dopo quanto si è detto a dimostrazione ed in appoggio del mio emendamento, penso che esso, con preghiera di sospensione di quelle due parole, possa essere benissimo votato dall'Assemblea.

RICCI FEDERICO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCI FEDERICO. Ho sentito con piacere le dichiarazioni dell'onorevole Cingolani. Desidero chiarire bene che non solamente dobbiamo considerare al di là del gruppo familiare, ma dobbiamo considerare proprio il caso di abitanti in un appartamento troppo grande i quali si prendano in casa altre persone non appartenenti al gruppo familiare. Orbene, quando queste persone siano regolarmente dichiarate all'anagrafe, credo che nel calcolo dei vani esuberanti si debba tener conto di questa situazione. Che cosa fa una persona che ha un appartamento troppo grande per non essere oggetto di tassazione? Si prende in casa altre persone e in questa maniera concorre a risolvere la questione degli alloggi. Quindi io raccomando che non si parli di nucleo familiare nell'emendamento Cingolani e dichiaro che voterò favorevolmente all'emendamento stesso, quando sia rettificato in tal senso.

TOMMASINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOMMASINI. Una brevissima dichiarazione di voto. Dalle mie precedenti dichiarazioni sono scaturiti atti molto chiarificativi: è scaturito cioè che l'emendamento Cerruti viene ritirato perchè concordato con quello Cingolani, è scaturito che all'emendamento Cingolani ha concorso il personale interessamento del Ministro Vanoni, è scaturito che la Commissione lo ha accettato, sono scaturite delle considerazioni cioè le quali mi hanno perfettamente convinto e per tanto voterò favorevolmente all'emendamento stesso.

LOVERA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOVERA. Io credo che sia opportuno fissare la formula con maggior completezza perchè anche il suggerimento del senatore Ricci dà luogo ad un equivoco. Infatti quando accettassimo il principio che appartengono alle famiglie anche le persone che il capo di famiglia accogliesse in casa, si farebbero apparire come conviventi persone dalla cui presenza in casa il capo di famiglia trae guadagno e ricava inoltre il beneficio di potersi sottrarre al pagamento del contributo.

RICCI FEDERICO. Non sono registrate all'anagrafe. Non si può discutere sui particolari adesso.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Indubbiamente le parole « nucleo familiare » sono assolutamente inopportune perchè io penso che con questo emendamento noi non salviamo le convivenze religiose o civili in nessun modo. Evidentemente questa parola non è applicabile ad un collegio, ad un seminario, ad un convitto, alle monache, ai frati. Allora mi pare che sia molto più semplice usare questa forma: « È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano, a qualsiasi titolo, un numero complessivo di vani di abitazione, esclusi i servizi, eccedenti le loro esigenze ».

Ci riferiremmo, in questo modo, a coloro che occupano effettivamente i vani, ai coabitanti abituali, ai domestici, a tutti. E questo mi pare che sia molto più opportuno.

PRESIDENTE. Ritengo che per facilitare un accordo sul significato delle parole « nu-

cleo familiare», sia opportuno sospendere la seduta per alcuni minuti.

Se non si fanno osservazioni così resta stabilito.

(La seduta sospesa alle ore 19.30 è ripresa alle ore 19,55).

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza un testo concordato di cui do lettura: « È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano, a qualsiasi titolo, alloggi eccedenti i loro bisogni. L'imposta sarà applicata fino al 31 dicembre 1955 e il provento sarà destinato all'incremento del fondo per l'esecuzione del piano nel Comune che applica il tributo. Con legge separata saranno fissati il carattere dell'imposta, i criteri per la sua applicazione ed il limite massimo delle aliquote ».

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. L'origine del nostro emendamento e relativa inclusione nel piano va ricercata nella ragione fondamentale che ha motivato il piano stesso, e cioè quella di dare lavoro ai disoccupati. Ora, per dare lavoro ai disoccupati, si è pensato di costruire case ed è ovvio che per fare case occorrono fondi adeguati. Pertanto noi abbiamo insistito affinché si includessero nell'ambito finanziario del piano anche tutti gli altri provvedimenti che abbiamo elencato nell'articolo 7 del nostro progetto. Di tutti questi provvedimenti elencati, attraverso molteplici discussioni sono rimaste soltanto le briciole. Esse sono proprio rappresentate dall'emendamento che abbiamo proposto.

Noi avevamo aderito alla variazione introdotta dall'onorevole Cingolani ma ora l'affermazione di principio prima conservata risulta svuotata di contenuto a tal punto da perdere completamente il suo valore intrinseco. Prima era un'affermazione di principio che, per quanto fosse vaga, conteneva ancora della sostanza; ora, invece, siamo andati via via a finire in una dizione troppo generica (si parla addirittura di bisogno) mentre prima si parlava chiaramente ed inequivocabilmente di

nucleo familiare. Insisto perchè sia messo ai voti l'emendamento che abbiamo presentato, tanto più che ci appaiono fuori luogo le obiezioni sollevate perchè la sua applicazione concreta è demandata ad una legge successiva che pertanto verrebbe discussa dal Parlamento.

PRESIDENTE. Di fronte alle mutazioni subite dall'emendamento del senatore Cingolani, cui aveva aderito il senatore Cerruti, l'emendamento del senatore Cerruti vive di nuovo e il proponente chiede che sia posto ai voti.

Metto quindi in votazione l'emendamento Cerruti, di cui do nuovamente lettura:

« È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano, a qualsiasi titolo, appartamenti con un numero complessivo di vani di abitazione, esclusi i servizi, eccedente il numero dei componenti il rispettivo nucleo familiare.

« L'imposta è applicabile fino al 31 dicembre 1955 ed il provento di essa è destinato all'incremento del fondo per l'esecuzione del piano nel comune che applica il tributo. Con separato provvedimento di legge saranno fissati i caratteri dell'imposta ed il limite massimo delle aliquote ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Dopo prova e controprova non è approvato).

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Ho preso la parola per chiarire il mio pensiero e il mio atteggiamento. Io ho avuto la colpa di entrare in aula a discussione già iniziata ma ciò è stato causato dagli impegni di un pubblico ufficio e non perchè io fossi andato a spasso o a prendere il caffè. Ho trovato ripresentato e respinto l'emendamento Cerruti ed ho qui sotto i miei occhi un emendamento che si dice concordato, nel quale non ci sono alcune cose essenziali, proposte col mio emendamento. Io sono molto lieto che si sia trovato un accordo su questo, però io, dico la verità, non sono soddisfatto del testo non per una ambizione di eternità ma perchè credevo che il mio pensiero, con tutte quelle accoglienze cordiali che ho fatto ai suggerimenti che mi erano stati dati, poteva in qualche modo rispondere

a quello che era il desiderio, che mi pareva della maggioranza, della Assemblea e dello stesso Governo.

Io ammiro la buona volontà che ha condotto ad una soluzione, ma sono molto perplesso. Scusatemi, ma debbo dire che non me ne vergogno. Sono un vecchio parlamentare e posso dire la verità anche a me stesso.

BUBBIO. Il principio è però stato salvato.

CINGOLANI. Sarà stato salvato, ma ci sono alcune affermazioni nel mio emendamento, che contrastano con questo testo concordato. Voi avete fatto una opera talmente tacitiana, diciamo così, da farmi ricordare un po' quella che invece è stata l'espressione più appassionata di alcune frasi e affermazioni del mio emendamento. Voi troverete giustificato tutto ciò; la mia posizione personale non c'entra, non vi parla qui il Presidente del Gruppo. Ma voi dovete comprendere la posizione di un uomo che si viene a trovare in una situazione imbarazzante e che non vuole turbare quello che è l'andamento dei lavori parlamentari ed anche quella che è stata la fatica del suo gruppo. Perciò, vi dico la verità, con molta malinconia mi astengo dalla votazione.

PARATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARATORE. Se l'onorevole Cingolani ritira il suo emendamento, lo faccio mio.

CAPPA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPA. Al punto in cui siamo giunti mi permetto sommessamente di domandare ai colleghi se non credano sia proprio il caso di rinviare la discussione.

Voci. No, no!

CAPPA. Voi voterete se crederete farlo, ma fate prima un momento un esame di coscienza e domandatevi se pensate che in questa confusione noi possiamo decidere con serietà su di un argomento di tanta importanza. Rimandiamo la discussione in modo che possa essere approfondita la questione ed il Senato, anche con un più adeguato numero di presenti, possa votare con perfetta conoscenza di causa.

ZOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI. Volevo precisare una situazione mia personale. Io sono stato incaricato di coopera-

re alla redazione di un nuovo testo ed ho redatto con alcuni colleghi, non ricordo neanche chi fossero, questo emendamento. Esso è stato scritto precisamente dall'onorevole Perini.

Quando mi è stato chiesto di presentare questo emendamento ho detto: « No, bisogna portarlo prima all'onorevole Cingolani per vedere se va bene ». Tanto è vero che si è detto che l'emendamento è del senatore Cingolani, del senatore Bubbio e di Zoli.

È stata presa una velina, sono andati di là e sono tornati con questo emendamento, che è per di più senza firme. (*Interruzioni e commenti*). Desidererei non essere interrotto. Ritenevo quindi in perfetta buona fede che l'onorevole Cingolani fosse d'accordo sul contenuto di questo emendamento, il quale emendamento — mi permetto di farlo osservare — non fa altro che eliminare una cosa: togliere cioè di mezzo quel concetto del nucleo familiare su cui da tutte le parti erano state fatte delle osservazioni. La famiglia è infatti un concetto giuridico che si riallaccia a taluni vincoli di sangue: invece quelli che sono gli abitanti in una casa, legittimamente abitanti, possono anche non essere uniti da un vincolo familiare e, ciononostante, veder riconosciuto il loro diritto di essere calcolati nel numero delle persone coabitanti. Il nucleo familiare presenta anche lo inconveniente che, se vi sono famiglie dove vi siano dei parenti lontanissimi o degli amici o dei dipendenti, come una vecchia istitutrice, tutti questi casi venivano esclusi dal nucleo familiare, cosa questa che sembra inopportuna. È stato fatto il caso di coloro che abitavano per beneficenza e che in tal modo verrebbero ad essere mandati via per necessità di cose. Quanto poi alla affermazione circa la soppressione del concetto dei vani, anche questo ha riscosso molte obiezioni perchè noi dobbiamo considerare che c'è il medico il quale ha il gabinetto in casa; c'è inoltre l'avvocato che lavora anch'egli in casa; ci sono coloro che hanno una ricca biblioteca, che occupa dello spazio. Mi sono trovato a Firenze a dover fare una opposizione al Commissario degli alloggi che voleva una casa dove c'era una vasta biblioteca: evidentemente era doveroso per l'eredità mantenere questa biblioteca.

RUGGERI. Ma dall'altra parte ci sono i disoccupati!

ZOLI. Caro Ruggeri, non si creda che indulgere in questo caso rappresenti un grosso pericolo. Rappresenta un grosso pericolo chi ha due salotti e non bisogna indulgere a chi ha la stanza dove tiene il biliardo. Ma per il resto non significa indulgere e ho creduto che sostituire la parola, che non è esigenza ma bisogno, il che vuole dire qualche cosa di tassativo, non rappresentasse niente di pericoloso. Faccio presente poi che tutto è rimandato ad una legge e quando la si discuterà si dovrà vedere qual'è il criterio del numero e dello spazio perchè, per esempio, non sono d'accordo con l'onorevole Cingolani sul come intenda la esclusione dei servizi in genere. Perchè quando ci sia una casa con quattro bagni, mi pare che sia un eccesso anche quello ed io perciò la tasserei e vorrei in questo trovare consenziente anche l'onorevole Cingolani. Se per caso l'onorevole Cingolani però non accoglie queste proposte, allora io ritiro il mio emendamento e voterò quello presentato dal senatore Cingolani.

PRESIDENTE. Riassumendo, la posizione è questa. C'era un emendamento presentato dal senatore Cingolani il quale, opportunamente modificato, aveva ottenuto l'adesione anche dell'onorevole Cerruti. Ad un certo momento della discussione si è sospesa la seduta per mettersi d'accordo sull'emendamento Cingolani che pareva potesse ricevere l'approvazione di tutti. Ripresa la seduta e in assenza del senatore Cingolani, mi è stato presentato un nuovo emendamento che io ho avuto ragione di ritenere che sostituisse quello del senatore Cingolani; perciò ho ritenuto di dover chiedere all'onorevole Cerruti se aderiva anche a questo emendamento. L'onorevole Cerruti ha detto di no ed allora ho messo in votazione il suo emendamento ma se adesso rivive l'emendamento Cingolani, fatto proprio dall'onorevole Paratore, debbo parlo in votazione. A questo emendamento, in origine, anche il senatore Cerruti aveva dato la sua adesione.

È stata presentata adesso una domanda di sospensiva dal senatore Cappa, per cui io do facoltà al senatore Farina di parlare contro la domanda stessa.

FARINA. Noi ci troviamo di fronte a due emendamenti, uno del collega Cerruti, uno del collega Cingolani. Il collega Cerruti ha ritirato il suo emendamento ed aderito a quello del collega Cingolani. A questo punto è sorta una grossa discussione disordinata e il Presidente ha fatto la proposta di sospendere la seduta per cinque minuti affinché si potesse raggiungere un accordo. Come si doveva raggiungere questo accordo? Mi pare che dovevano riunirsi tutte le correnti per trovarlo. Invece non è avvenuto così: neanche il senatore Cingolani ha partecipato a questa riunione per la formulazione del nuovo emendamento; quindi resta vivo ed operante quello dell'onorevole Cingolani e noi dobbiamo metterlo in votazione. Siccome eravamo già prima in sede di votazione, la pregiudiziale Cappa non può essere presa in considerazione. Bisogna mettere in votazione l'emendamento Cingolani.

PRESIDENTE. Mi richiamo all'articolo 66 del Regolamento, che dice: « La questione pregiudiziale, cioè che un dato argomento non debba discutersi, e la questione sospensiva, cioè che la discussione o deliberazione debba rinviarsi, possono essere proposte da un senatore prima che si inizi la discussione. Questa iniziata, non possono più proporsi se non con domanda sottoscritta da almeno dieci senatori e la discussione può continuare soltanto se la domanda, dopo che abbiano parlato non più di due oratori in favore e due contro, sia stata respinta per alzata e seduta ».

Ritengo quindi che la proposta sospensiva del senatore Cappa, essendo già iniziata la discussione, non possa essere accolta.

CINGOLANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Onorevoli colleghi, le precisazioni che qui sono state fatte sono tutte esatte, anche, in parte, quella dell'onorevole Zoli — in parte non per sua volontà, onorevole Zoli, ma per una serie di cattive coincidenze. — Mi è stato detto che si era trovato un accordo tra tutte le parti del Senato; per questa ragione stavo tranquillamente adempiendo ad un mio pubblico dovere; poi sono venuto qui ed appena entrato in aula ho trovato che era in votazione l'emendamento Cerruti. Ne ho domandato il perchè e mi è stato risposto dagli amici che Cerruti non aveva accettato quella propo-

sta dell'emendamento Zoli che io avevo supposto fosse stata tra tutti concordata. Mi permetta il Senato di ricordare che nel fondo la discussione, sia pur confusa, è avvenuta nello scorcio della prima parte della seduta soltanto sulla interpretazione che davamo al « nucleo familiare » e sulla ricerca di una espressione più comprensiva. Mi pare che questo fosse il senso del concetto che io avevo espresso. Di fronte però alla situazione che si è venuta a creare con la votazione sull'ordine del giorno Cerruti, prima delle dichiarazioni fatte dall'onorevole Zoli, io mi sono trovato nella morale e politica necessità di dichiarare che mi sarei astenuto e mi sarei disinteressato dell'ordine del giorno.

Adesso, dopo le leali e chiare dichiarazioni dell'onorevole Zoli, io chiedo il permesso all'onorevole Paratore di rifare mio l'emendamento. Perdonate, ma questo rientra anche un po' nella tecnica parlamentare e nessuno se ne deve scandalizzare. È una cosa molto seria: si tratta di sostituire quelle parole « nucleo familiare » con le altre « complesso familiare ».

Per quanto riguarda le obiezioni che sono state fatte dal senatore Bubbio e da altri, rilevo che esse non colpiscono il nocciolo della questione perchè, quando si parla di conviventi ecc. siamo d'accordo, ma dobbiamo pensare che questo contributo di eventuali « pensionanti » attenua il peso dell'applicazione della legge: quel che si vuole impedire è la oscena speculazione che si fa nelle grandi città col subaffitto per cui l'intestatario dell'appartamento paga una miseria e vive sfruttando quei disgraziati che pagano fino a 20 mila lire a stanza.

Perciò insisto nella espressione « complesso familiare » nel significato che le ho dato e chiedo che il mio emendamento sia messo, così modificato, in votazione.

BERLINGUER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Onorevole Presidente, non intendo entrare nel merito. Dirò anzi che consento, poichè è stato respinto l'emendamento Cerruti, nelle considerazioni che ha già prospettato il collega Cingolani e che voterò a favore del suo emendamento.

Ma ho chiesto la parola perchè debbo op-

pormi decisamente alla domanda di sospensione fatta dal senatore Cappa. Ma se lo stesso Presidente ritiene che non sia ammissibile metterla in votazione, non ho altro da aggiungere.

MAZZONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZONI. La mia è una breve dichiarazione di voto.

Questa tormentata casistica, che entra dalla finestra perchè l'avete espulsa dalla porta, vi dimostra che la legge non è matura.

Io accetto in pieno lo spirito della legge, non ho bisogno di dirlo; è un principio allettante e l'accetto, ma non faccio delle cambiali in bianco. Accetto lo spirito, ma desidero sapere esattamente come lo spirito sarà tradotto nella legge e nella casistica precisa, perchè badate che questa non è un'assemblea di poeti ma è un'assemblea di legislatori e nel medesimo tempo in cui io affermo dei principi ho desiderio e diritto di sapere in che modo saranno concretamente applicati.

Io vi dico, a parte l'espressione « nucleo familiare » e tutta questa nomenclatura che si tira come il caucciù, che l'esperienza che abbiamo fatto è che anche un principio santo come questo può dar luogo a delle turbative straordinarie di ogni genere; nei paesi forse no, ma nelle grandi città avremo delle frodi e degli abusi scandalosi.

Io, quindi, non mi sento in coscienza di poter approvare l'emendamento e dichiaro che mi asterrò in attesa che la legge venga completa, perfetta, con l'augurio che qualcuno di quelli di cui parliamo quotidianamente male, qualcuno di quei pedanti burocrati che sanno fare le leggi, nel concreto, nell'intimo delle loro viscere, ci metta una mano, perchè saranno così risparmiate le confusioni di cui ha dato prova questa Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento dell'onorevole Cingolani, aggiuntivo all'articolo 7, che risulta così definitivamente formulato:

Art. 7-bis

È data facoltà ai Comuni di applicare una imposta a carico di coloro che occupano a qualsiasi titolo appartamenti con un numero complessivo di vani di abitazione, esclusi i ser-

vizi, eccedente le necessità del complesso familiare.

L'imposta sarà applicabile sino al 31 dicembre 1955 e il provento sarà destinato ad incremento del fondo per la esecuzione del piano nel Comune che applica il tributo.

Con provvedimento di legge saranno fissati i caratteri dell'imposta, i termini di riscossione, il limite massimo delle aliquote, ed il rapporto tra il numero dei vani, la composizione e le esigenze del complesso familiare.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do ora lettura dell'antico articolo 7-bis sul quale non ci sono emendamenti e che, in conseguenza dell'approvazione dell'articolo proposto dal senatore Cingolani, prende il numero di articolo 7-ter:

Art. 7-ter.

I contributi, di cui alla lettera a) dell'articolo 7, saranno versati all'I.N.A.-CASA a rate mensili.

I contributi, di cui alla lettera b) dell'articolo 7, saranno trattenuti ad ogni periodo di paga dai datori di lavoro sulle retribuzioni dovute ai propri dipendenti.

Tali contributi e quelli dovuti, ai sensi dell'articolo 7, lettera c), dai datori di lavoro, saranno da essi versati insieme ad uno dei contributi per la previdenza sociale, per l'assicurazione di malattia o per la corresponsione degli assegni familiari, indicato, per ciascuna categoria professionale, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Le disposizioni per l'accertamento ed il versamento, quelle penali e quelle relative alla vigilanza, ai controlli, ai ricorsi ed alle controversie, previste per il contributo unitamente al quale dovrà effettuarsi la riscossione, sono estese ai contributi di cui alle lettere b) e c) dell'articolo 7.

Gli Enti o Istituti, impositori del contributo unitamente al quale dovrà essere effettuata la riscossione, vi provvederanno senza onere alcuno, versando nei dieci giorni alla Gestione I.N.A.-CASA le somme per conto di essa riscosse.

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Segue l'articolo 7-ter, che diventa 7-quater, e che è così formulato:

Art. 7-quater.

Per la raccolta dei fondi, secondo le norme dettate dal precedente articolo, per la riscossione delle rate di ammortamento dovute dagli assegnatari degli alloggi e per l'espletamento di altri servizi amministrativi, il Comitato, di cui all'articolo 1 della presente legge, si vale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, nei modi e nelle forme stabilite dalla legge.

I rapporti fra il Comitato, di cui all'articolo 1, la gestione I.N.A.-CASA e l'Istituto nazionale delle assicurazioni saranno regolati da apposite convenzioni soggette all'approvazione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto col Ministro del tesoro e con quello dell'industria e del commercio.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. La Commissione propone di far seguire a questo articolo 7-quater, come ultimo comma, il testo del primo comma dell'articolo 9.

PRESIDENTE. Do lettura del primo comma dell'articolo 9:

« Per la gestione amministrativa affidata all'I.N.A.-CASA, di cui all'articolo 2 della presente legge, sarà provveduto secondo le norme da emanarsi ai sensi del successivo articolo 27 ».

Faccio presente che a questo articolo 9 c'è il seguente emendamento dell'onorevole Ricci Federico:

« In corrispondenza ai contributi versati in accantonamento verranno emessi dai Comitati, col visto degli enti bancari di cui all'articolo 2, buoni-casa da lire 10.000. L'emissione verrà fatta annualmente. Alla fine del settennio verrà fatto conguaglio per le frazioni in-

feriori a lire 10.000. Il Comitato rimborserà a richiesta le frazioni inferiori a lire 5.000. L'aspirante dovrà versare il complemento se la frazione versata supera lire 5.000; avrà facoltà di completare anche nei casi di frazioni inferiori ».

Domando all'onorevole Ricci se mantiene questo suo emendamento.

RICCI FEDERICO. Il mio emendamento viene a cadere perchè i buoni-casa non ci sono più.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Poichè si pensa di spostare la collocazione dell'articolo 9, domando alla Commissione se per caso la collocazione più adatta non sia all'articolo 2.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Questo lo vedremo in sede di coordinamento degli articoli. Per ora lo approviamo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7-*quater* con l'aggiunta del primo comma dell'articolo 9 proposta dalla Commissione. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'articolo 8 di cui do lettura:

Art. 8.

Sono esenti dagli obblighi stabiliti dall'articolo 7 i lavoratori che, alla data di entrata in vigore della presente legge, rientrano in una delle seguenti categorie, salvo esplicita rinuncia alla causa di esenzione:

1°) abbiano compiuto il 55° anno di età;

2°) siano ex-tubercolotici dimessi dai sanatori da non oltre tre anni dall'entrata in vigore della legge;

3°) siano lavoratori del mare avvicendati.

Sono esclusi altresì dagli obblighi suddetti i lavoratori che prestino solo occasionalmente la loro opera alle dipendenze altrui e i lavoratori stagionali, intendendosi per tali quelli esclusi dall'assicurazione contro la disoccupazione, ai sensi dell'articolo 40, n. 9, del regio decreto legge 4 ottobre 1935, n. 1827.

Il contributo, di cui alla lettera b) dell'articolo 7, è ridotto allo 0,40 per cento della retri-

buzione per i lavoratori capi famiglia, qualora abbiano a carico complessivamente più di tre persone, per le quali riscuotano gli assegni familiari o che tutte si trovino involontariamente nella riconosciuta impossibilità di lavorare.

Su questo articolo c'è una proposta di soppressione da parte della minoranza.

Domando al senatore Cerruti se insiste.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Insisto.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Cerruti, mi sembra che lei corra un rischio. Supponendo per ipotesi che sia approvata la soppressione, lei danneggia una serie di lavoratori. Sarebbe bene, per prudenza, che lei ritirasse la proposta.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Di fronte alla preghiera dell'onorevole Ministro, la ritiro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 8, nel testo già letto, della maggioranza della Commissione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

L'articolo 9 nel testo proposto dalla maggioranza della Commissione comprendeva soltanto il primo comma del testo approvato dalla Camera, comma che è stato inserito in aggiunta all'articolo 7-*quater*.

Del secondo e del terzo comma del testo approvato dalla Camera, la maggioranza della Commissione propone la soppressione.

La pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Così pure è stata proposta dalla maggioranza della Commissione la soppressione dell'articolo 10 mentre, da parte della minoranza, si propone di sostituire lo stesso articolo 10 del testo approvato dalla Camera col seguente:

« All'applicazione dei rispettivi contributi di cui all'articolo 7 provvederà il Ministero delle finanze per quelli di cui alle lettere a) e b); il Ministero del tesoro per quello di cui alla lettera e); i Comuni per quelli di cui alle lettere c) e d), secondo le norme che verranno

stabilite dal regolamento di cui all'ultimo capoverso dell'articolo 7. I fondi raccolti verranno versati al Ministero del tesoro in un fondo speciale ».

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Ritiro la proposta di sostituzione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la soppressione dell'articolo 10 del testo approvato dalla Camera. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

È stata proposta, sia dalla maggioranza della Commissione che dalla minoranza, la soppressione dell'articolo 11 del testo approvato dalla Camera. La pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

È stata proposta la soppressione dell'articolo 12 del testo approvato dalla Camera, sia dalla maggioranza che dalla minoranza della Commissione. La pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Anche dell'articolo 13 del testo approvato dalla Camera, è stata proposta la soppressione, sia da parte della maggioranza della Commissione che da parte della minoranza.

Chi approva la soppressione dell'articolo 13 è pregato di alzarsi.

(È approvata).

L'articolo 14 è stato già approvato stamane.

Anche il primo comma dell'articolo 14-*bis* è stato approvato. Al secondo comma, del quale fu già data lettura, vi è una proposta di emendamento presentata dal senatore Zoli. Il senatore Zoli ha facoltà di svolgerla.

ZOLI. Premesso che ci siamo trovati d'accordo con l'onorevole Jannuzzi perchè sia precisato, in maniera molto chiara, a chi spetti la proprietà della casa, e per questo l'onorevole Jannuzzi presenterà un articolo aggiuntivo, la proposta che noi faremmo è questa, in conformità alla discussione avvenuta: all'articolo 14-*bis* nel secondo comma, alle parole « e purchè le aziende e le cooperative accettino di dare alle case costruite la destinazione stabilita dalla presente legge », sostituire le altre: « Le case costruite dalle cooperative dovranno essere assegnate ai soci nei

modi e nei termini di cui all'articolo 16 della presente legge ». Per quelle che sono case costruite dalle cooperative si segue cioè il sistema della integrale assegnazione in proprietà. Quindi « Le case costruite dalle aziende saranno per metà destinate all'assegnazione ai propri lavoratori a mente dell'articolo 16 e per metà alla locazione sempre ai propri lavoratori a mente dell'articolo 20-*bis* ».

Il concetto ad ogni modo è questo: che per le case costruite dalle cooperative si stabilisce che vengano assegnate tutte in proprietà ai soci delle cooperative stesse, essendo apparsa anche ai colleghi, per le ragioni che avevo esposte precedentemente, tutta l'inopportunità che le case pagate dai lavoratori come soci delle cooperative andassero, sia pure in tempo lontano, agli Istituti per le case popolari.

Invece per le case costruite dalle aziende si è mantenuto il principio che metà di esse devono essere assegnate ai lavoratori e metà seguire la destinazione comune delle altre case, perchè si è ritenuto che quei compensi, a vantaggio diretto o indiretto, che le aziende otterranno dal poter costruire case per i loro lavoratori, siano sufficienti per compensarle della remota perdita della metà delle case, che avviene in base all'articolo 20-*bis*.

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma 2° dell'articolo 14-*bis*, con l'emendamento presentato dal senatore Zoli e che resta così formulato:

« Le aziende e le Cooperative legalmente costituite, composte di dipendenti da una o più aziende e che non beneficino di alcun altro contributo o concorso a carico dello Stato per costruzione di case, potranno costruire direttamente case, con un numero di vani proporzionato al numero rispettivamente dei propri dipendenti o dei propri iscritti. La costruzione dovrà essere compiuta nei primi tre anni di applicazione del piano, previa autorizzazione del Comitato, secondo progetti e modalità da approvarsi dal Consiglio direttivo di cui all'articolo 3 ».

« Le case costruite dalle cooperative dovranno essere assegnate ai soci nei modi e nei termini di cui all'articolo 16 della presente legge. Le case costruite dalle aziende saranno

per metà destinate all'assegnazione ai propri lavoratori a mente dell'articolo 16 e per metà alla locazione sempre ai propri lavoratori a mente dell'articolo 20-bis ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il terzo comma dell'articolo 14-bis è del seguente tenore:

« Nel caso di cui al comma precedente, le aziende potranno essere autorizzate, dal Consiglio direttivo dell'I.N.A.-CASA, a sospendere, dopo l'inizio dei lavori, il versamento dei contributi dovuti in proprio e per i loro dipendenti, salvo conguaglio finale. Similmente le Cooperative, di cui al 2° comma del presente articolo, potranno essere autorizzate dal Consiglio direttivo dell'I.N.A.-CASA, dopo l'inizio dei lavori, a riscuotere direttamente dall'azienda o dalle aziende, alle cui dipendenze prestino la loro opera i propri iscritti, l'importo dei contributi dovuti dalle aziende e dai propri iscritti, salvo conguaglio finale ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do ora lettura del 4° comma dello stesso articolo:

« In entrambi i casi la gestione I.N.A.-CASA provvederà, secondo lo stato di avanzamento dei lavori, a versare i contributi statali maturati di cui agli articoli 1 e 21 ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Leggo infine l'ultimo comma dell'articolo:

« Le case costruite dalle aziende, e non assegnate in proprietà ai sensi dell'articolo 16, saranno amministrate da un comitato misto composto di rappresentanti dell'azienda e dei lavoratori. In caso di cessazione dell'azienda le case passeranno in amministrazione agli Enti previsti dall'articolo 20-bis ».

Su quest'ultimo comma vi è un emendamento dell'onorevole Zoli. Ha facoltà di svolgerlo.

ZOLI. Ritiro ogni proposta di emendamento poiché la Commissione presenterà un articolo aggiuntivo.

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Vorrei far presente che l'articolo 16 non prevede l'assegnazione iniziale in proprietà ma soltanto un compromesso con patto di futura vendita; sarebbe perciò opportuno sopprimere al 5° comma le parole « in proprietà », in quanto basta riferirsi all'articolo 16.

PRESIDENTE. La Commissione ha facoltà di esprimere il proprio parere.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. La Commissione accetta.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nell'ultimo periodo dell'ultimo capoverso si dice: « In caso di cessazione dell'azienda, le case passeranno in amministrazione agli Enti previsti dall'articolo 20-bis ».

La proprietà di chi sarà?

Accedo ad ogni modo alla proposta del senatore Bosco.

ZOLI. Prima passa all'I.N.A.-CASA e poi, come dall'articolo 20-bis, agli Istituti delle case popolari.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ultimo comma dell'articolo 14-bis nel quale restano soppresse le parole « in proprietà ». Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Pongo in votazione il complesso dell'articolo 14-bis con le modificazioni approvate. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

JANNUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNUZZI. È stato rilevato esattamente durante il corso della discussione che, a leggere tutto il testo della legge, non si comprende bene chi sia il proprietario degli stabili. In verità, nella legge c'è un ente promotore che è lo Stato, un ente gestore che è l'I.N.A.-CASA; ci sono degli enti costruttori, ci sono dei destinatari. Occorre trovare il proprietario. Il proprietario, in definitiva, è l'assegnatario, cioè il lavoratore, per la parte destinata al trasferimento in proprietà; per la parte destinata alla locazione, è l'Istituto delle case popolari o gli altri enti indicati nell'arti-

colo 20-bis per l'epoca in cui sarà cessata la gestione I.N.A.-CASA. Si tratta quindi di stabilire la proprietà temporanea fino alle assegnazioni. Giacchè è indubitabile la necessità che un proprietario ci sia, sia per la titolarità del diritto e sia per l'esercizio della facoltà di espropriazione delle aree, le quali, evidentemente, se sono espropriate a carico di un proprietario, debbono essere intestate a favore di un altro. Ed allora alla Commissione, per non sovraccaricare lo Stato di un complesso di proprietà immobiliare eccessivamente oneroso, ed eliminati come titolari della proprietà gli enti costruttori, i quali hanno tutt'altra funzione, è sembrato più opportuno attribuire la proprietà delle case temporaneamente — e cioè fino all'assegnazione — all'I.N.A.-CASA. Questa è la ragione per la quale la Commissione propone un esplicito articolo di legge in proposito che toglie la possibilità a qualsiasi equivoco, concepito in questi termini: « Le case costruite in esecuzione della presente legge e le relative aree restano di proprietà dell'I.N.A.-CASA finchè siano definitivamente trasferite ai sensi dell'articolo 16 (assegnazione in proprietà) e dell'articolo 20-bis (assegnazione all'Istituto delle case popolari o altri enti). « Restano di proprietà dell'I.N.A.-CASA » dice l'articolo, e non « divengono » perchè l'acquisto è, naturalmente, il presupposto della proprietà dell'ente o attraverso l'espropriazione o attraverso la convenzione. In questo senso io sottopongo ai colleghi del Senato l'articolo di cui sopra come aggiuntivo all'articolo 14-bis, sotto il n. 14-ter.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per me era pacifico ciò, risultando dal contesto della legge. Per esempio, basterebbe indicare l'articolo 20-bis. Questo risultava, secondo me, chiarissimo, ma siccome i professori hanno tendenza alle tesine, preferiscono una maggiore chiarezza.

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo aggiuntivo proposto ora dall'onorevole Jannuzzi e che prende il numero di 14-ter:

« Le case costruite in esecuzione della presente legge e le relative aree restano di pro-

prietà dell'I.N.A.-CASA finchè siano definitivamente trasferite ai sensi degli articoli 16 e 20-bis ».

Lo pongo ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Do ora lettura dell'articolo 14-ter proposto dalla minoranza, che diventa articolo 14-quater.

Art. 14-quater.

Allo scopo di incrementare il piano, gli Enti, le Società e le Cooperative indicate nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 maggio 1947, n. 399, e nel decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 dicembre 1947, n. 1600, per conto dei propri soci o dipendenti, che non siano già proprietari di case ad uso abitazione, possono fruire del concorso del 50 per cento a fondo perduto, o, insieme, del concorso del 50 per cento a fondo perduto e del contributo statale fino ad un massimo del 3 per cento fisso sull'importo del capitale mutuato per la durata di 30 anni, per costruire case da assegnare ai propri soci o dipendenti con patto di futura vendita e di riscatto.

Nel caso in cui il Comitato, di cui all'articolo 1, devolva a favore degli assegnatari il concorso ed il contributo statale di cui sopra, qualora il titolare dell'alloggio, od i suoi aventi causa, intendessero locarlo prima di trenta anni, sono obbligati ad applicare in tale periodo il canone di affitto in vigore presso il locale o finitimo Istituto per le case popolari costruite con i fondi di cui all'articolo 7.

Nel caso in cui il Comitato, di cui all'articolo 1, devolva a favore degli assegnatari soltanto il concorso statale di cui sopra il vincolo indicato nel capoverso precedente avrà solo la durata di 15 anni.

Qualsiasi patto in contrario è nullo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerruti per dichiarare se intende mantenere questo articolo aggiuntivo.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Questo articolo aggiuntivo era un caposaldo del progetto che la minoranza aveva presentato. Poichè le parti precedenti del nostro progetto non

ANNO 1948 - CXXIII SEDUTA

DISCUSSIONI

18 DICEMBRE 1948

sono state accettate, è inutile oramai che noi manteniamo questo articolo: perciò lo ritiro.

PRESIDENTE. È stato presentato da parte della minoranza un altro articolo aggiuntivo 14-*quater* che prende il numero di 14-*quinquies*.
Ne do lettura:

Art. 14-*quinquies*.

In qualsiasi caso il costo massimo globale per ogni vano, ivi compreso quello del sedime fabbricato, non dovrà superare la somma di lire 400.000. Il regolamento fisserà, per ogni singolo tipo di alloggio, il rapporto a vano da attribuirsi ai diversi servizi.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Io credo che l'onorevole Cerruti potrebbe ritirare anche questo articolo aggiuntivo perchè i concetti in esso espressi sono contenuti, sostanzialmente, nell'articolo 21.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Cerruti se intende mantenere questo articolo aggiuntivo.

CERRUTI, *relatore di minoranza*. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Do lettura dell'articolo 15:

Art. 15.

I lavoratori, che abbiano pagato almeno una mensilità di contributo, possono, nel termine che per ciascun anno sarà fissato dal Comitato, prenotarsi presso l'I.N.A.-CASA per l'assegnazione di un alloggio in proprietà o in locazione.

I criteri di preferenza per l'assegnazione saranno stabiliti dal regolamento.

Annualmente, per ciascun Comune, si procederà all'assegnazione degli alloggi, la cui costruzione sia prevista dal piano. Metà degli alloggi saranno assegnati in proprietà a norma del successivo articolo 16 e metà saranno destinati alla locazione.

La minoranza della Commissione ha proposto la soppressione di questo articolo.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI, *relatore di maggioranza*. Respingo la proposta di soppressione. Propongo però di invertire l'ordine dei commi di questo articolo e di cominciare col terzo comma, « Annualmente per ciascun Comune si procederà all'assegnazione degli alloggi... » e ciò anche per potere nel primo comma, che diventerebbe secondo, eliminare il riferimento all'assegnazione di locazione. Penso che l'assegnazione in locazione dovrebbe essere fatta direttamente dagli Istituti amministratori, ad evitare che il Comitato, di cui all'articolo 1, debba fare il complesso esame, per tutto il territorio nazionale, della infinita serie di domande per l'assegnazione delle singole case.

È opportuno che in ogni provincia siano gli Istituti per le case popolari e gli altri Enti cui è demandata l'amministrazione delle case destinate alla locazione, ad assegnarle ai lavoratori secondo i criteri di preferenza che saranno stabiliti dal regolamento.

PRESIDENTE. Pongo prima in votazione la soppressione dell'articolo 15 proposta dalla minoranza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se ho ben capito, il sistema adottato dalla Commissione consiste in questo: metà degli alloggi vengono assegnati in proprietà, metà in locazione.

La metà in proprietà è suscettibile di prenotazione e, dal momento in cui la prenotazione è accettata, ciascun lavoratore per il quale la prenotazione è stata accettata inizia a pagare un canone. Ciò vuol dire praticamente che l'assegnazione degli alloggi viene fatta non nel momento in cui si consegnano le chiavi ma al momento in cui la prenotazione è stata accettata. Nell'evidenza di ciò bisogna stare attenti che l'articolo 15 può suonare in contraddizione, inquantochè parla di un momento di assegnazione posteriore al momento dell'accettazione della prenotazione.

Ora comprendo che annualmente, per ciascun Comune, si proceda all'assegnazione degli alloggi la cui costruzione è prevista dal piano, ma a condizione che l'assegnazione riguardi la metà da collocare in locazione.

L'altra metà da dare in proprietà è stata assegnata in anticipo nel momento in cui è stata accettata la prenotazione, e questo chiarimento bisogna introdurre nell'articolo 15 altrimenti questo, ripeto, sarebbe in contraddizione.

Quindi o la Commissione apporta subito questa variante oppure sarà bene rinviare a domani mattina la formulazione più adatta.

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Gonzales, a nome della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), ha presentato la relazione sul disegno di legge d'iniziativa del deputato Capozza concernente l'applicazione delle disposizioni più favorevoli della legge 23 luglio 1948, n. 970, ai fatti commessi sotto l'imperio del decreto legislativo luogotenenziale 10 maggio 1945, n. 254, recante disposizioni penali di carattere straordinario. (N. 144).

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera ha trasmesso il disegno di legge: « Aumento della indennità agli appartenenti al Corpo degli agenti di pubblica sicurezza per piantonamento in luoghi di cura dei detenuti provenienti dagli stabilimenti carcerari » (202); valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tale disegno di legge all'esame ed all'approvazione della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno).

Il Presidente della Camera ha anche trasmesso i seguenti disegni di legge: « Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro » (206) e « Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato prima del 24 maggio 1946, terreni minati » (207). Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tali disegni di legge all'esame ed all'approvazione della 4^a Commissione permanente (Di-

fesa), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Presidente della Camera ha inoltre trasmesso i seguenti disegni di legge: « Assegnazione della somma di lire 46.855.000 occorrente per la corresponsione della maggiore indennità di carovita al personale dipendente dal Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma » (201) e « Nuove disposizioni relative al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente alcune categorie di pensioni, e modifica dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto stesso » (203). Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tali disegni di legge all'esame e all'approvazione della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il Presidente della Camera ha infine trasmesso i seguenti disegni di legge: « Concessione di un contributo straordinario a favore di alcuni enti portuali » (204) e « Misura delle ammende disciplinari applicabili al personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (205). Valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito tali disegni di legge all'esame e all'approvazione della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile).

Domani seduta pubblica alle ore 10 col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per i lavoratori (64).

II. Esame delle seguenti domande a procedere in giudizio:

contro il senatore BENEDETTI Tullio per il reato di diffamazione (articolo 595 del Codice penale) (Doc. XIV);

contro il senatore CERMIGNANI, per il reato di cui agli articoli 81, 324, 110, 112 n. 1 del Codice penale (Interesse privato in atti di ufficio) (Doc. XVIII);

contro il senatore PASTORE, per il reato

di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XX*);

contro il senatore FANTUZZI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595 del Codice penale) (*Doc. XXII*);

contro il senatore MONTAGNANI, per i reati di percosse e ingiuria (articoli 581 e 594 del Codice penale) (*Doc. XXIV*).

III. Discussione del disegno di legge:

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1948-1949 (152).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 483, contenente modificazioni e aggiunte al Codice di procedura civile (139).

V. Discussione del disegno di legge:

RAFFEINER.- Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli Alto Atesini (121).

La seduta è tolta (ore 21).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.